



Guardo **al futuro.**

I giovani tra partecipazione politica e governo locale



GUARDO **AL FUTURO. I GIOVANI TRA PARTECIPAZIONE POLITICA E GOVERNO LOCALE**

A cura di Angela Gallo

CITTALIA - FONDAZIONE ANCI RICERCHE

Indice generale

Prefazione	5
Introduzione.....	7
Principali Evidenze.....	9
PARTE PRIMA: I GIOVANI E LA PARTECIPAZIONE.....	13
La questione giovani in Italia: una condizione di attesa di un esito imprevedibile.....	15
La partecipazione politica: tra volontariato e amministrazione locale.....	19
La partecipazione invisibile.....	22
La partecipazione visibile e la mobilitazione.....	27
L'impegno per il futuro del Paese, il punto di vista dei giovani.....	30
PARTE SECONDA: L'IDENTIKIT DEI GIOVANI AMMINISTRATORI LOCALI UNDER 35.....	33
Quanti sono, dove sono e cosa fanno.....	35
La distribuzione territoriale, un confronto regionale.....	37
Cariche ricoperte: età e classe demografica dei comuni.....	38
La presenza femminile nel governo locale: un'analisi di genere.....	41
Titolo di studio.....	43
Un confronto su base triennale: cosa è cambiato nelle amministrazioni locali?	45
Amministrative maggio 2011. Risultati incoraggianti per la partecipazione giovanile?	47
Considerazioni conclusive.....	48

Quello dell'assenza di ricambio generazionale, in Italia, resta uno dei dati più allarmanti degli ultimi decenni. La politica non consente l'accesso e non favorisce la partecipazione giovanile o semplicemente ci troviamo davanti a generazioni che non sono minimamente interessate?

Le ricerche prodotte dal Forum Nazionale dei Giovani in questi ultimi anni, partendo da "URG – Urge Ricambio Generazionale", ci hanno sempre confermato che, anche a fronte di "manifestazioni di interesse" da parte delle giovani generazioni, esistono barriere spesso insormontabili che vanno necessariamente rimosse. Anche da qui nasce la richiesta a Cittalia di realizzare una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani, con uno sguardo preferenziale al livello locale.

Questo, assieme ad una serie di altre attività che il Forum ha posto in essere in quest'ultimo anno, ci consente di porre l'accento sulle attività che i giovani, in prima persona a livello territoriale, stanno intraprendendo, osservando i dati sulla costituzione dei Forum giovanili locali, molto spesso incentivati e favoriti dalle Amministrazioni Comunali.

Questa ricerca, quindi, rappresenta l'apertura di un ciclo di iniziative - "Guardo al Futuro" parte da Firenze con il 1° incontro nazionale dei Forum locali dei Giovani, dei Giovani Amministratori e delle Istituzioni" che il Forum intende promuovere sul territorio per incontrare ed ascoltare la base, mettendo in rete le buone prassi e cercando così di incentivare la nascita e la crescita di "strumenti" di partecipazione giovanile.

Il ricambio generazionale e la partecipazione giovanile, in Italia, anche alla luce degli ultimi accadimenti, rappresentano una scommessa. Una scommessa che noi siamo convinti di poter vincere.

Antonio De Napoli e Carmelo Lentino

Portavoce e Consigliere delegato al Territorio del Forum Nazionale dei Giovani

Prefazione

“La libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un’opinione, la libertà non è uno spazio libero, LIBERTA’ E’ PARTECIPAZIONE.”

Così cantava (anzi urlava, alla fine degli anni ‘60) Giorgio Gaber in una delle sue più celebri canzoni. E non riesco a pensare ad un frase più chiara, semplice e diretta per significare quanto il Forum Nazionale dei Giovani consideri importante la partecipazione dei cittadini tutti ma in primis i giovani, alla vita del Paese. Parlando proprio di giovani, il FNG ha commissionato una ricerca per indagare il rapporto tra giovani e politica. In Italia, i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono 13,3 milioni e il 27% della popolazione maggiorenne.

Dai dati della presente ricerca emerge che la maggior parte di questi ultimi vive intrappolata in un confuso stato di attesa, sospesa tra preoccupazione e dipendenza senza gli strumenti necessari per costruire il proprio futuro. Ma a dispetto di tutto, in un’epoca di paure e profonde incertezze, emerge anche che i giovani, stante le difficoltà legate al mercato del lavoro e alla ricerca di una piena autonomia rispetto al nucleo familiare d’origine, partecipano attivamente alla vita della comunità locale, ora impegnandosi direttamente a livello comunale, ora portando avanti esperienze nel mondo del volontariato e dei comitati cittadini.

D’altro canto i giovani, sono consapevoli del fatto che solo attraverso l’impegno politico nei partiti del Comune di riferimento è possibile cambiare lo status quo. Questo perché il Comune rappresenta ancora il motore dello sviluppo del territorio secondo il 90% dei giovani ma anche l’istituzione più prossima al cittadino e in grado di rispondere in modo più efficace alle loro necessità. In ultimo, gli enti locali e in particolar modo i Comuni, incentivano la partecipazione politica e sociale dei giovani rispetto al governo nazionale che rappresenta ancora un vero e proprio barriera generazionale e di genere.

Mentre si scrive, si rincorrono voci sempre più insistenti di tagli agli Enti Locali, accorpamenti, riorganizzazioni, etc... fondamentali per arginare, a detta del Governo, il drammatico deficit di bilancio del nostro Paese. Convinto sia della necessità di una migliore organizzazione degli Enti di prossimità, sia della necessità di un ferreo contenimento della spesa pubblica, se è vero, come è vero, che i giovani partecipano alla vita pubblica attraverso questi Enti, vorrei porre una questione di cruciale importanza: in che modo la “politica” vuole garantire la partecipazione dei giovani alla cosiddetta “vita pubblica”? D’altronde nel nostro sistema di governance solo attraverso la partecipazione attiva, e propositiva, all’interno delle Istituzioni si può costruire un Paese diverso. O, forse, dobbiamo pensare che, slogan elettorali a parte, dei giovani e del loro ruolo, alla “politica” in realtà non interessi poi un granché? Io vorrei poter credere invece che, anche grazie ai dati di questa ricerca, diventi chiaro a tutti che il futuro non si costruisce domani, ma oggi. E che,

tornando alle parole di Gaber con cui ho aperto questa prefazione, se “libertà è partecipazione”, allora meno partecipazione vuol dire meno libertà. Ed io non voglio vivere in un’Italia meno libera.

Gianluca Melillo

Consigliere Vicario Forum nazionale dei giovani

Introduzione

Da un po' di tempo la "questione giovanile" è nuovamente tornata presente nel dibattito generale. Istituzioni, politica e partiti hanno ripreso a parlare di giovani, delle loro problematiche ed aspettative. In particolare, una parte significativa di questa discussione dà rilievo agli aspetti della partecipazione di ragazze e ragazzi alla vita pubblica ed al loro attivismo in senso lato, affrontando questo aspetto come un problema da risolvere piuttosto che come una necessità per tutto il sistema di rappresentanza.

Questa "svolta" di attenzione, in se positiva, dovrebbe però tener conto del dato di partenza attuale che viene ben evidenziato in questa ricerca realizzata da Cittalia Fondazione ANCI ricerche su richiesta del Forum Nazionale dei Giovani: il notevole impegno attivo di under 35 nei Comuni ed in altri ambiti (volontariato, impegno civile, associazionismo, ecc.) che evidenzia un protagonismo generazionale nei territori che sfugge proprio al dibattito generale di questi anni. Un impegno che, come già detto in altre occasioni, si realizza lontano dal clamore mediatico, ma svolto nel quotidiano, nelle periferie della grandi città o nei piccoli borghi, a nord come a sud del Paese e che è la "prova testimoniale" di due aspetti che qui brevemente soltanto accenno. Innanzitutto i Comuni sono l'Istituzione principale dove i più giovani scelgono di impegnarsi direttamente ed essere attivi per le loro comunità, dove il meccanismo di accesso (il sistema elettorale) permette a quanti hanno voglia di assumere delle responsabilità di esprimersi ed aggregare consenso in base a proprie idee e progetti slegati dalle esclusive logiche di partito e di appartenenza politiche. Secondariamente i Comuni sono (giustamente) percepiti come livello istituzionale nel quale "in concreto" c'è la possibilità di intervenire e realizzare qualcosa che abbia un riscontro reale per il proprio territorio di appartenenza.

Questi due elementi sono la "spiegazione" dei dati statistici che Cittalia mette in risalto: l'altissimo numero di giovani attivi negli enti locali che non rappresenta caste o gruppi di potere (la stragrande maggioranza di loro è nei piccoli comuni con gettoni di presenza bassissimi in molti casi lasciati alle necessità del Comune) ma che è espressione di un volontariato civico che non marca la distanza tra giovani e politica, ma segna la distanza tra impegno concreto e "politica chiacchierona". Questa iniziativa, come altre del Forum Nazionale dei Giovani e di Anci Giovane, testimoniano la grande passione e voglia di impegno che i ragazzi in questi anni hanno manifestato e realizzato in ambiti diversi da quelli tradizionali della politica: nei territori, nel volontariato, nell'impegno civile, nell'associazionismo, nello sport, che smentisce la vulgata dei giovani lontani dalla politica; probabilmente sì lontani da un certo modo di fare e percepire la politica, ma invece

ben disposti ad impegnarsi in settori ed ambiti nei quali realizzare se stessi ed anche qualcosa di buono per la società.

Ringrazio tutta la struttura di Cittalia per questo lavoro che ci permette, come sempre, di analizzare e conoscere elementi importanti per le attività legate alla realtà dei Comuni e ringrazio il Forum Nazionale dei Giovani per il suo attivismo che lo conferma un luogo importante di aggregazione ed incontro per tutte le realtà giovanili e di rappresentanza generazionale; la sua attività di questi anni lo qualifica sempre più come soggetto con cui collaborare, Anci Giovane è ben lieta di farlo.

Giacomo D'Arrigo

Coordinatore Nazionale ANCI GIOVANE

Principali Evidenze

Sfiducia verso la politica, disagio, incertezza, gerontocrazia, ricambio generazionale, sono questi i temi che oggi più che mai emergono quando si parla di giovani, lasciando spesso in ombra quanti partecipano e si spendono per la propria comunità. La ricerca *Guardo al futuro. I giovani tra partecipazione politica e governo locale*, condotta da Anci Giovane-Cittalia su mandato del Forum nazionale dei giovani, partendo da queste premesse, intende far luce su quei giovani che, nonostante tutto, si impegnano per la propria comunità partecipando attivamente, non solo attraverso i canali tradizionali della politica ma anche in associazioni, in attività di volontariato, in liste civiche e comitati cittadini dimostrando come il comune resti il luogo privilegiato della partecipazione politica.

La ricerca si articola in due parti: nel corso della prima parte viene illustrata la questione del disagio giovanile e della partecipazione politica e sociale; mentre nel corso della seconda si traccia l'identikit dei giovani amministratori locali partendo dai dati emersi nel recente Rapporto Cittalia "I Giovani amministratori italiani – Febbraio 2011".

I giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono 13,3 milioni, il 27% della popolazione maggiorenne e la maggior parte di questi ultimi vive intrappolata in un confuso stato di attesa, sospesa tra incertezza e dipendenza senza gli strumenti necessari per costruire il proprio futuro.

Una delle principali problematiche sociali che il Paese è chiamato ad affrontare è quello della permanenza prolungata dei giovani in famiglia. A trent'anni circa i due terzi dei giovani risiedono ancora con i genitori, a trentacinque circa un terzo.

Anche la scarsa mobilità sociale incide su questo dato: "Il 52% degli italiani è intrappolato in una mobilità sostanzialmente statica e orizzontale, solo il 3,7% è in ascesa sociale e il 15,3% in discesa. Solo 3 giovani su 10 pensano che avranno un lavoro e una posizione migliore di quella dei loro genitori" (Indagine Cittalia – I giovani di fronte alla politica, 2008 e Censis, *Meno mobilità, più ceti, meno classi in Un mese sociale*, giugno 2006). Significativo il dato secondo cui il 90% dei giovani ritiene utile, invece, partecipare alla vita politica del Paese confermando il comune come il principale luogo della partecipazione e l'ente più vicino ai cittadini per il 74% dei giovani; mentre il 60% ritiene che la modernizzazione del Paese sia garantita dai Comuni.

I giovani si impegnano attivamente per la comunità locale soprattutto attraverso esperienze di volontariato. Dai dati emerge che il 30% dei giovani compresi nella fascia d'età 18-24 anni si dedicano al volontariato, mentre nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni sono il 34% e infine gli over 35 sono il 38%.

Giovani proattivi per la propria comunità locale, dunque, come dimostrano anche i numeri sulla presenza di giovani eletti nei comuni italiani. Sono infatti oltre 26mila i giovani impegnati a livello locale, un dato in crescita rispetto al 2008. Si è passati infatti dal 18 al 21,2% degli amministratori comunali dal 2008 al 2011. Per giovani amministratori si intendono sindaci e vicesindaci, assessori, consiglieri (inclusi presidenti del consiglio e vicepresidenti) che hanno un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Il 70% di questi ultimi si concentra soprattutto nei piccoli comuni con meno di 5mila abitanti a dimostrazione del fatto che il comune resta il luogo della partecipazione politica più vicino al cittadino nonché palestra politica per gli under 35. Per quanto riguarda invece la ripartizione geografica si nota che più della metà dei giovani amministratori è stata eletta nelle regioni settentrionali, ovvero il 55,3%, mentre al centro solo il 12,9% degli eletti sono under 35. Al sud, invece, la percentuale è pari al 22,3% mentre nelle isole raggiunge il 9,5%.

Nel 76% dei casi gli under 35 ricoprono la carica di consigliere e nel 19,5% quella di assessore mentre 500 dei giovani eletti ricoprono la carica di sindaco (perlopiù nei comuni con meno di 5mila abitanti). Di questi 500 solo 74 sono donne ovvero pari al 15% del totale dei giovani sindaci. Se si legge, però, il dato complessivo, vale a dire il rapporto dei giovani amministratori divisi per genere e il totale degli amministratori si noterà che la partecipazione femminile è più marcata rispetto a quella maschile: il 30,4% rispetto al 19% sul totale delle cariche.

Rispetto ai colleghi over 35 i giovani amministratori, inoltre, sono maggiormente istruiti. Infatti nel 35% casi sono in possesso di una laurea contro il 30% degli amministratori "senior"; un dato in crescita anche rispetto al 2008, quando gli under 35 in possesso di una laurea era pari al 28,7%. Sono, inoltre, le donne quelle più istruite, nel 46% dei casi possiedono una laurea contro il 31% dei colleghi uomini. Anche se le donne continuano ad essere ancora poche nelle amministrazioni locali, è pur vero che il rapporto tra giovani amministratrici su amministratrici totali ci restituisce valori percentuali superiori rispetto al rapporto giovani amministratori su amministratori totali.

La partecipazione femminile alla vita politica locale incide di più rispetto ai colleghi uomini. Per quanto riguarda, invece, la fascia d'età si nota che il numero degli incarichi tende a diminuire in modo direttamente proporzionale all'età anche se non mancano giovanissimi nati negli anni Novanta: si parla infatti di 215 consiglieri, 8 assessori e 1 vicesindaco.

Se ciò è possibile per la realtà locale non sembra altrettanto possibile, almeno per il momento, a livello nazionale. Negli scranni parlamentari sono ancora poche le donne e i giovani politici. Se nel 2006 (XV legislatura) le donne al Senato erano pari al 13,5% mentre alla Camera erano il 17,3%, gli uomini erano rispettivamente l'86,5% e l'82,7%; nel 2008, invece, la percentuale della presenza femminile è cresciuta di circa il 3% sia alla Camera che al Senato per attestarsi poi, nel 2011, sul 18% circa al Senato e sul 21% alla Camera contro l'oltre 80% dei colleghi maschi. Per di più, la

fascia d'età negli organi nazionali, sembra essere ancora elevata: alla Camera i deputati con meno di 40 anni sono solo 54, poco più dell'8% del totale degli eletti mentre la percentuale dei Senatori giovani, vale a dire con meno di 50 anni, è passata dal 25% del 2008 al 19% del 2010 (aprile) mentre l'età media è salita da 56 a 58 anni.

Dallo studio, dunque, emerge che i giovani, nonostante le difficoltà legate al mercato del lavoro e alla ricerca di una piena autonomia rispetto al nucleo familiare d'origine, partecipano attivamente alla vita della comunità locale, ora impegnandosi direttamente a livello comunale, ora portando avanti esperienze nel mondo del volontariato e dei comitati cittadini. I giovani, però, sono consapevoli del fatto che solo attraverso l'impegno politico nei partiti del comune di riferimento è possibile cambiare lo status quo. Questo perché il comune rappresenta ancora il motore dello sviluppo del territorio secondo il 90% dei giovani ma anche l'istituzione più prossima al cittadino e in grado di rispondere in modo più efficace alle loro necessità. In ultimo, gli enti locali e in particolar modo i comuni, sembrano incentivare di più la partecipazione politica e sociale dei giovani rispetto al governo nazionale che rappresenta ancora un vero e proprio barriera generazionale e di genere.

PARTE PRIMA: I GIOVANI E LA PARTECIPAZIONE

La questione giovani in Italia: una condizione di attesa di un esito imprevedibile

La questione giovani in Italia: una condizione di attesa di un esito imprevedibile.

Cosa si intende per “giovane” e chi sono i giovani oggi, quali sono le difficoltà e i problemi che si trovano ad affrontare? Il concetto di giovane non è mai stato così strettamente connesso ai cambiamenti socio-culturali come negli ultimi vent’anni¹. Infatti esso tende a variare nel corso dei decenni. Se alla fine degli anni Ottanta le principali ricerche includevano un campione compreso nella fascia d’età tra i 15 e i 24 anni, negli anni Novanta cresce la fascia d’età fino a ricomprendere i giovani entro i 29 anni, per arrivare al terzo millennio con un ulteriore ampliamento della stessa fino ai 34 anni².

Le organizzazioni internazionali, invece, come l’Onu, considerano giovani tutti quei soggetti che hanno un’età compresa tra i 15 e i 24 anni e “giovani adulti” coloro che rientrano nella fascia d’età tra i 20 e i 24 anni. La Banca Mondiale abbassa ulteriormente il limite d’età fino a ricomprendere il dodicesimo anno di età che in Italia ricade nella fase dell’infanzia. Probabilmente questo fattore dipende dal fatto che le organizzazioni internazionali guardano ai paesi in via di sviluppo riducendo così il limite d’età per essere considerati “giovani”, anche se, persino la Commissione europea nel Libro Bianco sui Giovani, fa riferimento a questi ultimi come coloro i quali rientrano nella fascia d’età tra i 15 e i 25 anni.

Nella presente ricerca la fascia d’età presa in esame va dai 18 ai 35 anni, comprendendo l’elettorato attivo e passivo sia per la Camera che per il Senato.

Per comprendere le dinamiche che avvicinano i giovani alla politica e il loro ingresso nel mondo del lavoro vanno analizzate tre questioni preliminari: la questione demografica, la questione della transizione dei giovani italiani all’età adulta e infine l’accesso dei giovani alla classe dirigente.

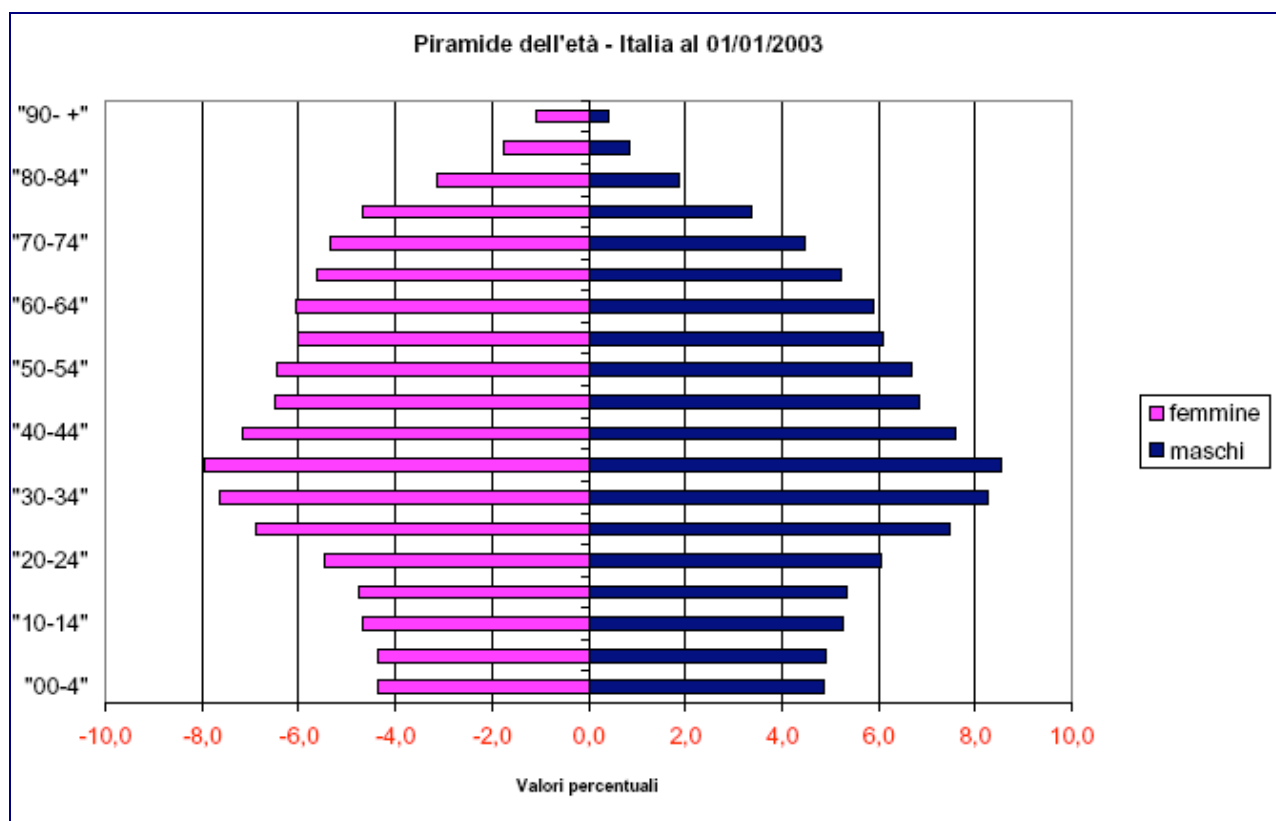
Per quanto concerne la questione demografica è esplicitiva la figura 1. che riporta la piramide dell’età. Si nota che essa presenta una base ristretta mentre è estroflessa nelle fasce d’età centrali, con un vertice che comincia a restringersi significativamente solo dal 74esimo anno di età. Questi dati evidenziano un reale rischio di stallo dello sviluppo economico del nostro paese per via di tassi di natalità bassi che non consentono un ricambio generazionale.

¹ Cfr. I Giovani di fronte alla politica, Indagine Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, 2008. Vedi anche Ilvo Diamanti al Festival dell’Economia di Trento 2007: Come sbloccare il paese immobile. “(...) Gli italiani ritengono si diventi anziani a ottantadue anni. Il dato è interessante se si considera che l’età media di aspettativa della vita è di circa ottantatre anni per le donne e sessantotto per gli uomini: dunque si è vecchi dopo la morte (...)”.

² Cfr. Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2002.

Il fattore demografico, inoltre, incide fortemente su fenomeni sociali: infatti l'aumento dell'aspettativa di vita insieme al calo della fecondità, modifica le relazioni parentali soprattutto nelle fasi della vita in cui si conta sulla famiglia per ricevere aiuto o supporto. Questa prospettiva mette a rischio il modello di relazioni familiari oggi predominante, caratterizzato da una forte presenza e continuità di legami e scambi familiari tra genitori e figli³.

Figura 1. Piramide dell'età – Fonte: dati ISTAT



La seconda questione da affrontare è la transizione verso l'età adulta: in Italia si assiste al fenomeno della permanenza prolungata nel nucleo familiare d'origine postponendo così le tappe che portano all'età adulta. Le motivazioni, probabilmente, vanno rintracciate nella crisi del mercato del lavoro che tende a colpire maggiormente i giovani che sperimentano lunghi periodi di disoccupazione, a ciò si aggiunge l'allungamento dei percorsi scolastici e le deboli politiche di welfare, tutti fattori che concorrono a posticipare il passaggio all'età adulta.

La giovinezza non è più una fase preparatoria all'assunzione di compiti adulti e all'acquisizione delle competenze necessarie per occupare un ruolo sociale definitivo, ma una condizione "di attesa di un esito imprevedibile".⁴ Sospesi in una condizione di incertezza, gli oltre 13 milioni di giovani

³ I Giovani di fronte alla politica, pag. 10. cit.

⁴ Cavalli, A., La gioventù: condizione o processo? in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, 1980, pp. 519-42.

compresi nella fascia d'età tra i 18 e i 35 anni, il 27% della popolazione adulta, tendono a rinviare o a saltare alcune fasi dell'acquisizione di ruoli adulti. Infatti, il tradizionale modello "di crescita" basato su tappe socialmente attese o prevedibili come: fine degli studi, accesso al mercato del lavoro, abbandono della casa dei genitori, formazione di una propria famiglia è stato affiancato da modelli di transizione all'età adulta poco lineari con la posticipazione di alcune fasi o una loro estensione temporale, come prolungati percorsi formativi e di studio, tardivo accesso al mondo del lavoro, rinvio del matrimonio e della genitorialità.

A ciò si aggiunge anche la trasformazione della struttura della famiglia d'origine e le relazioni tra le generazioni. Questo significa che il supporto della famiglia d'origine diventa fondamentale affinché il giovane possa "spiccare il volo"; una solida struttura familiare può garantire l'avvio della transizione verso l'età adulta, attraverso, ad esempio, l'iniziale aiuto economico per il raggiungimento dell'autonomia abitativa a fronte di un aumento del costo delle abitazioni e degli affitti. Anche questo aspetto, però, sembra essere messo in discussione dalla crescente instabilità coniugale che genera famiglie con un unico genitore, generalmente meno capaci di garantire risorse e supporto economico ai figli.

Ultimo tema da affrontare per comprendere la questione del disagio giovanile è quello dell'ingresso nella classe dirigente. I dati del Censis parlano di una sostanziale immobilità nel nostro Paese. Infatti, il 52% degli italiani è intrappolato in una mobilità statica e orizzontale, solo il 3,7% è in ascesa sociale mentre il 15,3% è in discesa. Solo 3 giovani su 10 pensano che avranno un lavoro e una posizione sociale migliore di quella dei loro genitori⁵.

Questo vale, a maggior ragione, per quanto riguarda il ricambio della classe dirigente. Una ricerca⁶ che traccia la radiografia dei manager in Italia e in Europa, mostra come i dirigenti italiani siano pochi e non siano né giovani né donne. Secondo questa indagine in Italia il rapporto manager/dipendenti non raggiunge neanche l'1%, contro una media comunitaria vicina all'8%. Le cause di questo fenomeno sono diverse: tessuto produttivo frammentato, oneri fiscali e contributivi elevati e accesso ritardato ai ruoli di vertice. Infatti, "(...) Se i cittadini comuni vanno in pensione a circa sessant'anni per le élites in Italia questa è l'età in cui si aprono le migliori prospettive di successo (...). Nel 1990 l'età media delle nostre élites era di circa 56 anni, mentre nel 2004 era salita a 61 anni. A guidare questo trend di invecchiamento sono state, a sorpresa, le élites culturali-professionali (età media 66 anni). Si pensi all'Università dove, spesso, non trovano posto i giovani talenti e un professore ordinario trentenne è un caso rarissimo.

Più contenuto, ma in forte crescita negli ultimi anni, è l'invecchiamento dei top leader economici. L'età media degli amministratori delegati delle società quotate in Borsa è di poco superiore ai 52 anni, ma i nostri imprenditori sono sensibilmente più anziani⁷. La questione, però, non è tanto

⁵ Censis, Meno mobilità, più ceti, meno classi, in *Un Mese di Sociale*, giugno 2006.

⁶ *Il Sole 24 ORE*, lunedì 19 maggio 2008, pag. 21.

⁷ Cfr. C. Carboni (a cura di), *Elite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

quella di puntare il dito contro la presenza degli over 60, piuttosto si tratta di considerare con attenzione il fatto che nelle nostre classi dirigenti solo il 3% ha meno di quarant'anni. Il problema, quindi, non è tanto la presenza degli anziani, ma la mancanza di giovani adulti. Questo segna un evidente stallo dei meccanismi in entrata che si può risolvere principalmente attraverso azioni mirate, a monte della formazione delle classi dirigenti, e agendo sui meccanismi di selezione, nell'ambito dei quali va ridato un ruolo rilevante al merito. Formazione, selezione e merito possono sdoganare anche il blocco culturale che continua a porre, in modo evidente, la questione di genere.

La partecipazione politica: tra volontariato e amministrazione locale

Dopo aver affrontato la questione del concetto di giovane e delle tre principali problematiche legate alle nuove generazioni, bisogna considerare il dato secondo cui il 68% dei giovani si dichiara interessato a partecipare direttamente alla vita politica del proprio Comune, mentre il 60% dei giovani tra i 18 e i 35 anni ritiene che la modernizzazione di un paese sia garantita dai Comuni; il 74%, invece, ritiene che il Comune sia l'ente più vicino ai cittadini e l'80%, infine, che governi locali più giovani sarebbero più dinamici, innovativi e attenti ai bisogni dei cittadini. Questo dimostra, come si vedrà nella seconda parte, che la prima palestra politica per i giovani è proprio il comune, soprattutto quelli più piccoli con meno di 5mila abitanti che fanno registrare una maggiore presenza, in termini percentuali, di giovani eletti.

I giovani si dichiarano proattivi e attenti ai problemi della propria comunità locale, non a caso, soprattutto i più giovani, ritengono che la partecipazione politica sia indispensabile. I dati parlano chiaro: il 53% di giovani tra i 18 e i 24 anni d'età e il 47% di giovani tra i 25 e i 34 anni sono convinti che sia necessario prendere parte alla vita politica e sociale del proprio territorio. Inoltre, il 45% dei giovani compresi nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni dichiara che il proprio interesse verso la politica sia cresciuto contro il 37% di quelli tra i 25 e i 34 anni. Una diminuzione di interesse, invece, viene manifestata dal 24% dei giovani nella fascia d'età 18-24 rispetto al 32% dei giovani tra i 25 e i 34 anni.

Inoltre, partecipare all'attività dell'amministrazione locale è indispensabile per il 90% dei giovani, mentre il modo migliore per partecipare alla vita sociale e politica del proprio comune è, per il 33%, prendere parte a incontri e dibattiti pubblici, per il 30% impegnarsi in comitati di cittadini, per il 26% sottoscrivere e votare ai referendum e per il 22% contattare direttamente le amministrazioni locali⁸.

Oltre alle forme tradizionali di partecipazione politica, come l'esperienza in partiti politici piuttosto che in associazioni di categoria o sindacati, i giovani (come mostra la tabella 1) si dedicano soprattutto al volontariato: il 30% di giovani tra i 18 e i 24 anni, il 34% di quelli tra i 25 e i 34 anni; mentre i giovani over 35 sembrano essere quelli più dediti ad esperienze di volontariato nel 38% dei casi. La tabella mostra anche che i giovani prediligono soprattutto il settore dell'amministrazione pubblica che si traduce in impegno politico e civico nei comuni di appartenenza.

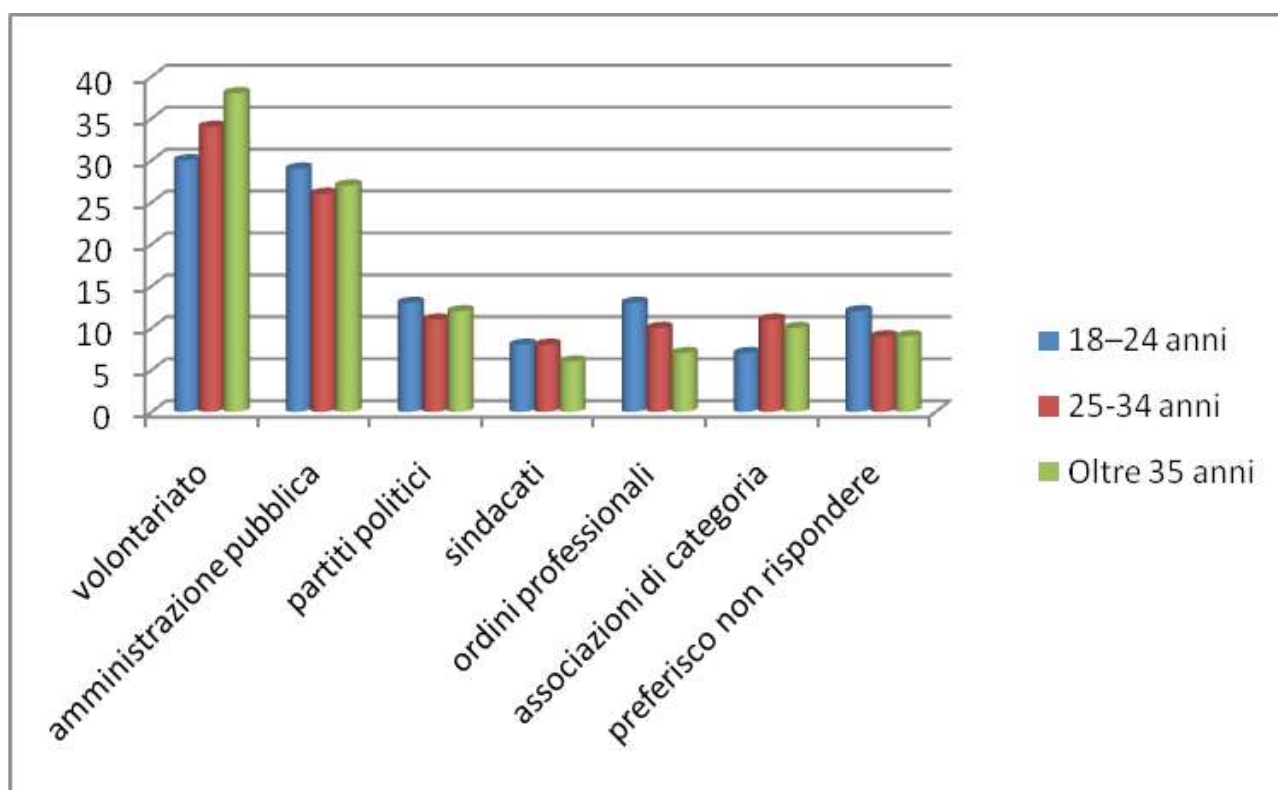
⁸ Cfr, Indagine Cittalia "I giovani di fronte alla politica", 2008, pag 57, tabella "Il contatto diretto per migliorare il rapporto con i Comuni. In caso contrario avanti con i comitati".

Tabella 1. – Impegno, i giovani pensano al volontariato e al Comune - *Valori %

A suo parere, in quale settore è più importante essere impegnati?

Settore	18–24 anni	25-34 anni	Oltre 35 anni
volontariato	30	34	38
amministrazione pubblica	29	26	27
partiti politici	13	11	12
sindacati	8	8	6
ordini professionali	31	10	7
associazioni di categoria	7	11	10
preferisco non rispondere	12	9	9

Grafico 1. – Impegno, i giovani pensano al volontariato e al Comune



Non a caso il comune viene considerato ancora come il motore dello sviluppo del territorio. Nell'indagine Cittalia "I giovani di fronte alla politica" emerge che, alla domanda "Quale attore contribuisce allo sviluppo del suo territorio?", ben il 28% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e il 26% di quelli tra i 25 e i 34 anni ha risposto il Comune, segue la Regione rispettivamente con il 22% e il 23% circa delle preferenze, mentre le imprese si aggiudicano la medaglia di bronzo con il 13% e il 17% delle preferenze espresse dai giovani appartenenti alle due fasce d'età. Maglia nera per il Parlamento, il Governo e lo Stato centrale con appena, rispettivamente, il 2%, il 6% e il 4%. Sintomo di una sfiducia verso le istituzioni nazionali considerate troppo lontane dalle esigenze dei cittadini⁹.

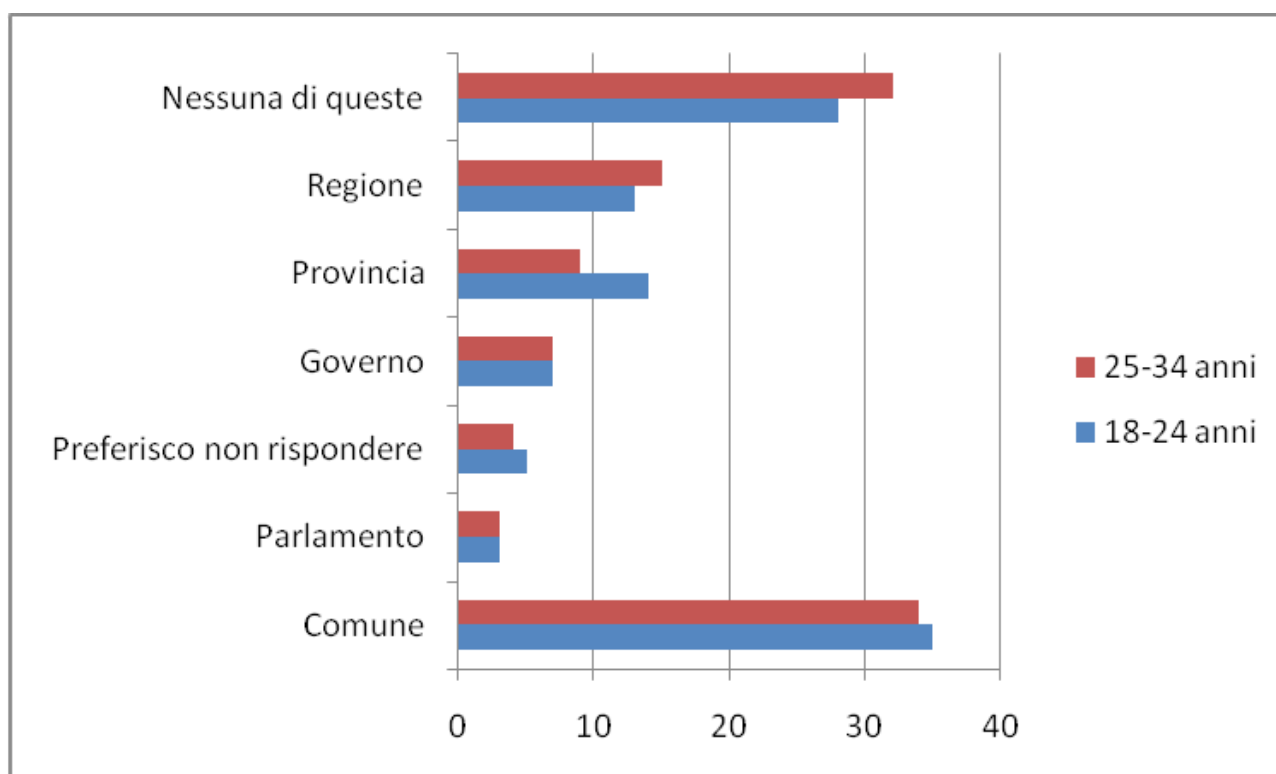
⁹ Cfr. Indagine Cittalia, I giovani di fronte alla politica, sezione 1: I giovani e il comune, pag. 53.

Questo dato si ricollega, infatti, all'opinione secondo cui per i più giovani sarebbe il comune ad occuparsi realmente dei loro bisogni ed interessi. Il comune si attesta in cima ai soggetti che maggiormente intervengono a favore dell'interesse cittadino con quasi il 70% delle preferenze. Dalla tabella 2 emerge, però, un altro elemento importante, che il 28% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e il 32% di quelli tra i 25 e i 34 anni ritiene che province, comuni, parlamento, governo, regioni non li rappresentino. Soprattutto il 50% dei giovani delle isole ritengono che nessuna istituzione si occupi di loro; mentre il 43% dei giovani del nord est ritiene che il comune si occupi dei loro problemi contro il 42% di quelli del nord ovest¹⁰.

Tabella 2. I giovani: solo i Comuni si occupano realmente dei loro interessi e bisogni

Quali tra le seguenti istituzioni ritiene che si occupi di più dei giovani?	18-24 anni	25-34 anni
Comune	35	34
Provincia	14	9
Regione	13	15
Governo	7	7
Parlamento	3	3
Nessuna di queste	28	32
Preferisco non rispondere	5	4

Grafico 2. – Quali tra le seguenti istituzioni ritiene che si occupi di più dei giovani?



¹⁰Cfr. Indagine Cittalia, I giovani di fronte alla politica, sezione 1: I giovani e il comune, pag. 54

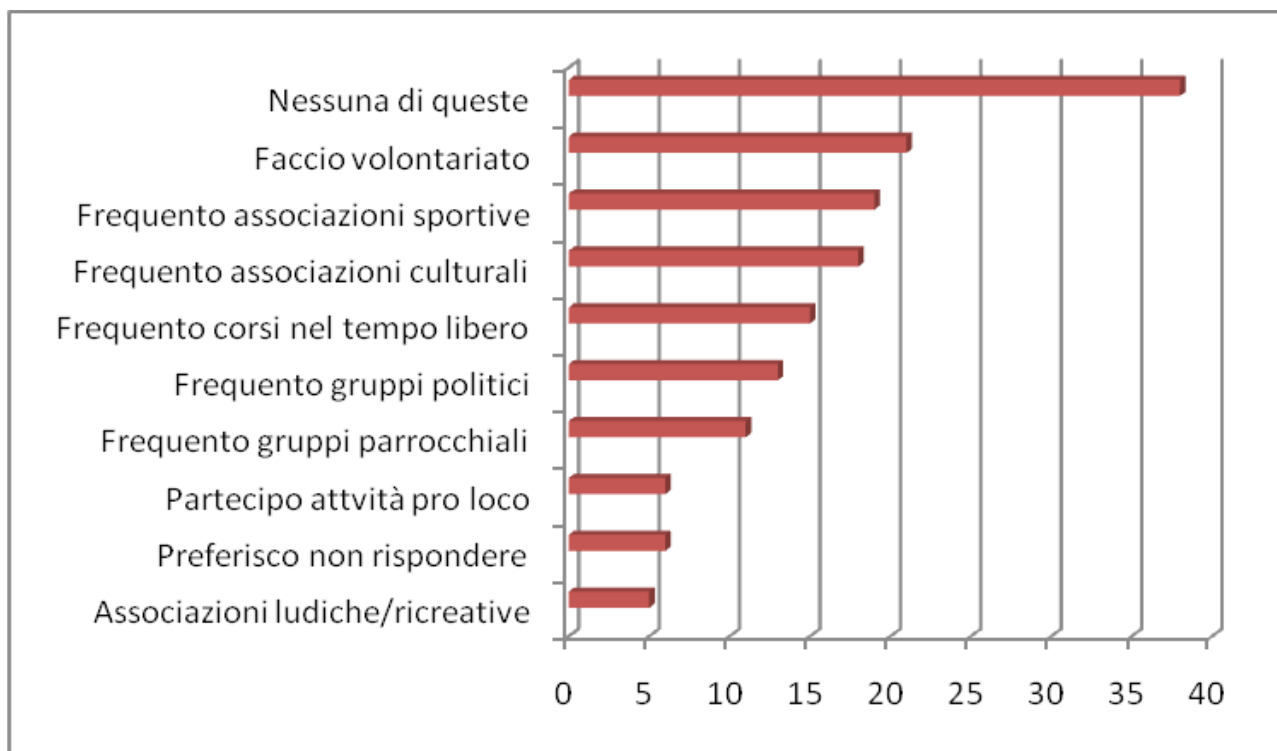
La partecipazione invisibile

Oltre ai tradizionali canali della politica i giovani partecipano attivamente alla vita politica e sociale della propria comunità locale anche attraverso altre attività e canali (vedi grafico 3). Primo fra tutti il volontariato, come mostra la tabella 1 e il grafico 1. Ma il concetto di partecipazione¹¹ è cambiato nel corso degli anni, nel nostro paese è andata affermandosi la distinzione tra partecipazione visibile e invisibile e tra partecipazione tradizionale o istituzionale e non convenzionale¹². Per definire il concetto di partecipazione invisibile o latente esamineremo l'interesse per la politica dei giovani, analizzeremo i mezzi di comunicazione che abitualmente usano per tenersi aggiornati in merito alle questioni politiche, ed infine, con chi preferiscono discutere di politica e quanto spesso lo fanno. Per quanto attiene alla partecipazione manifesta considereremo l'attività per un partito e quanto spesso i giovani si recano alle urne e per quale tipo di elezione. I giovani, soprattutto quelli residenti nei comuni con più di 100mila abitanti, si mostrano più interessati alla politica e tendono a parlare maggiormente di questioni legate ad essa. Infatti, il 53% dichiara di parlare di politica spesso e abbastanza spesso, mentre del restante 47%: il 40% ne parla qualche volta e solo il 7% non ne parla mai. I contesti in cui i giovani prediligono confrontarsi sulle tematiche legate alla politica sono il gruppo di amici che abitualmente frequentano, la famiglia, il luogo di lavoro o di studio (vedi grafico 4).

¹¹ Per una ricostruzione del processo di ridefinizione concettuale di partecipazione politica si vedano: Biorcio, "Sociologia politica" (2003), il Mulino; Raniolo "La partecipazione politica" (2002), il Mulino.

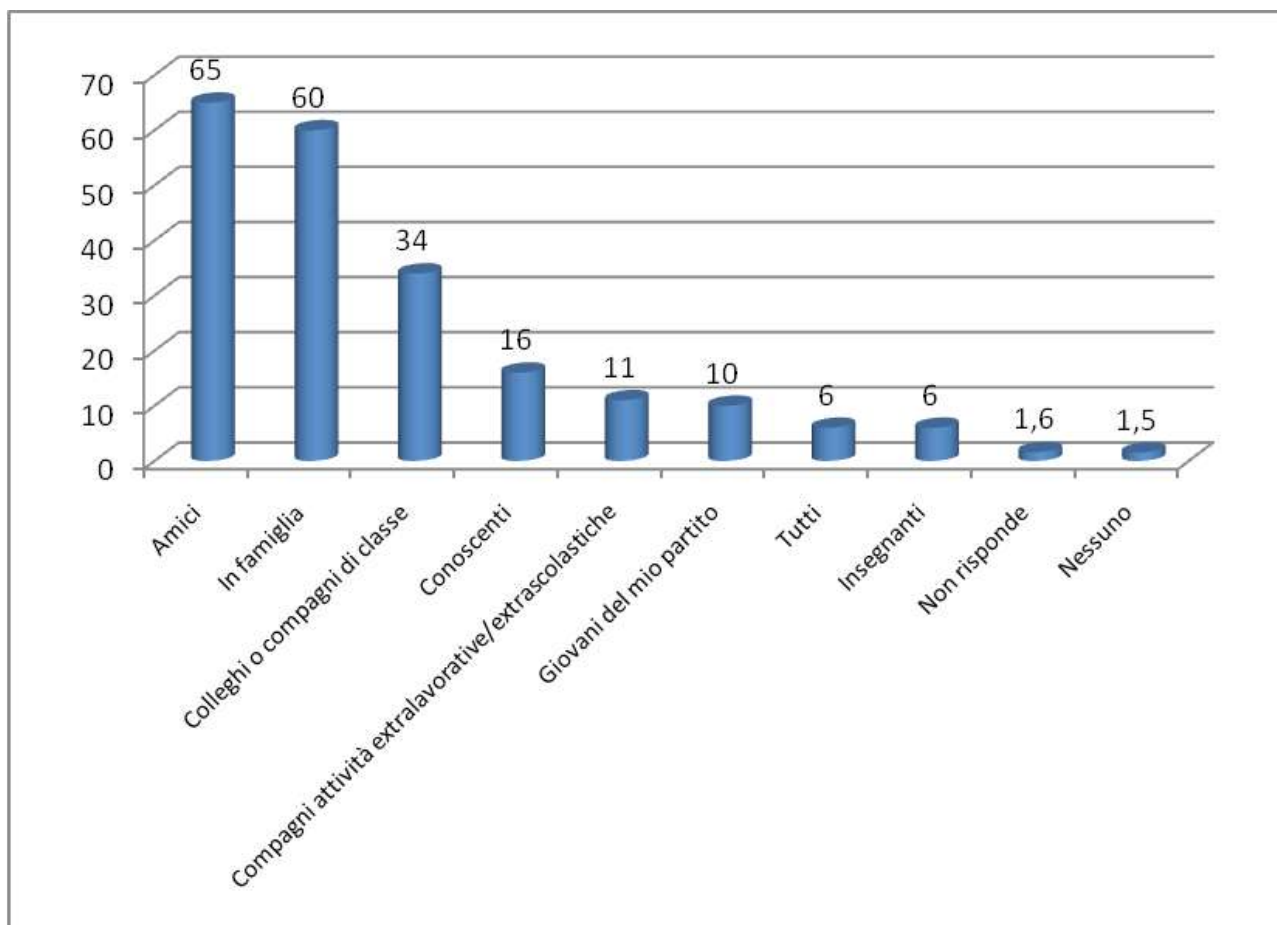
¹² Per una definizione di partecipazione non convenzionale si veda: della Porta, "Introduzione alla scienza politica" (2002), il Mulino.

Grafico 3. - Quali attività svolgi all'interno del tuo Comune? (% , risposte multiple, N=1074¹³)



¹³ Cfr. Indagine 10 Cittalia, “Il futuro in mano a chi? Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione”, marzo 2009, pag. 114.

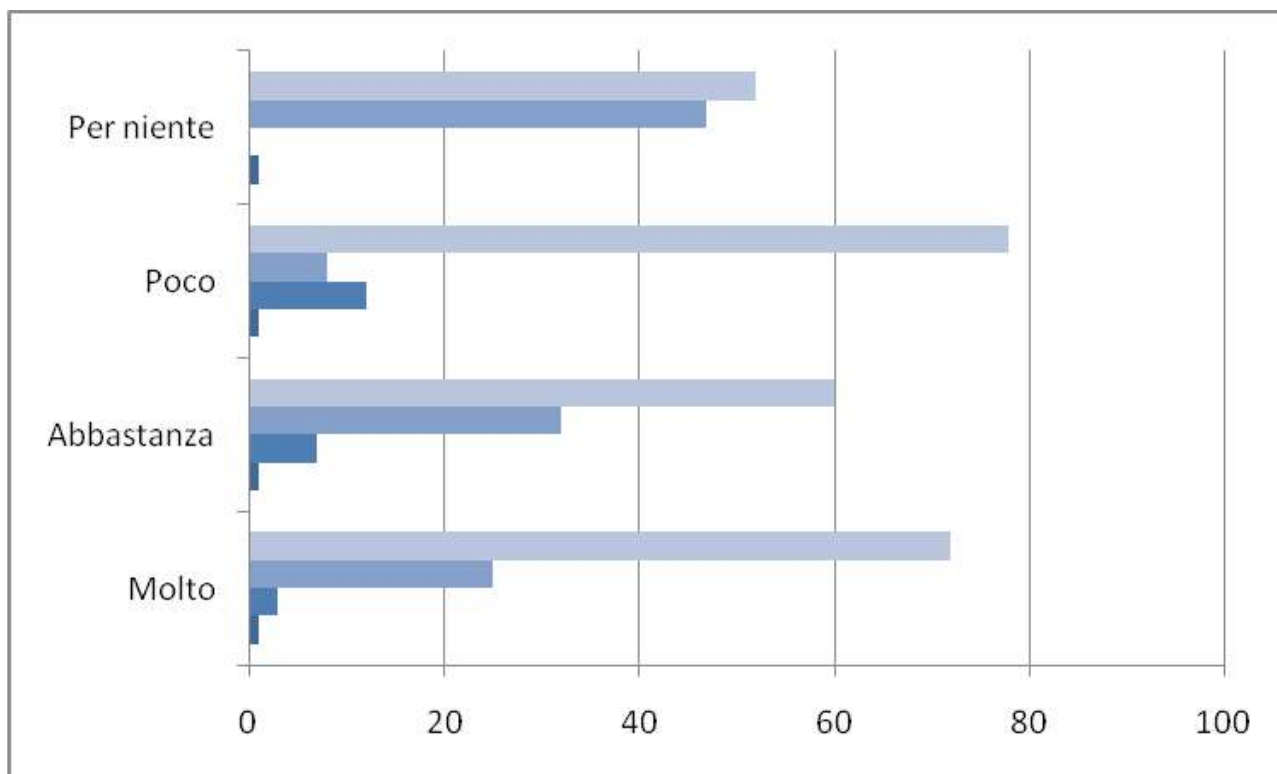
Grafico 4. – Generalmente con chi parli di politica? (% , Risposte multiple N = 1074)¹⁴



Sostanzialmente i dati mostrano che sono soprattutto i ragazzi a parlare di politica in misura tripla rispetto alle ragazze, mentre lievi sono le differenze in rapporto alla classe d'età, che vede i più giovani meno inclini a parlare abbastanza spesso di politica, mentre in base alla zona geografica di residenza, i giovani delle isole sembrano più frequentemente coinvolti in discussioni politiche. La vera discriminante è il fatto di interessarsi di politica, infatti oltre il 70% dei giovani che si dichiarano molto interessati alla politica ne parla molto spesso, a fronte di appena il 7% di chi si dichiara abbastanza interessato e dell'1% di chi si dichiara poco e per nulla interessato (vedi grafico 5).

¹⁴ Cfr. Indagine 10 Citalia, "Il futuro in mano a chi? Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione", marzo 2009, pag. 120.

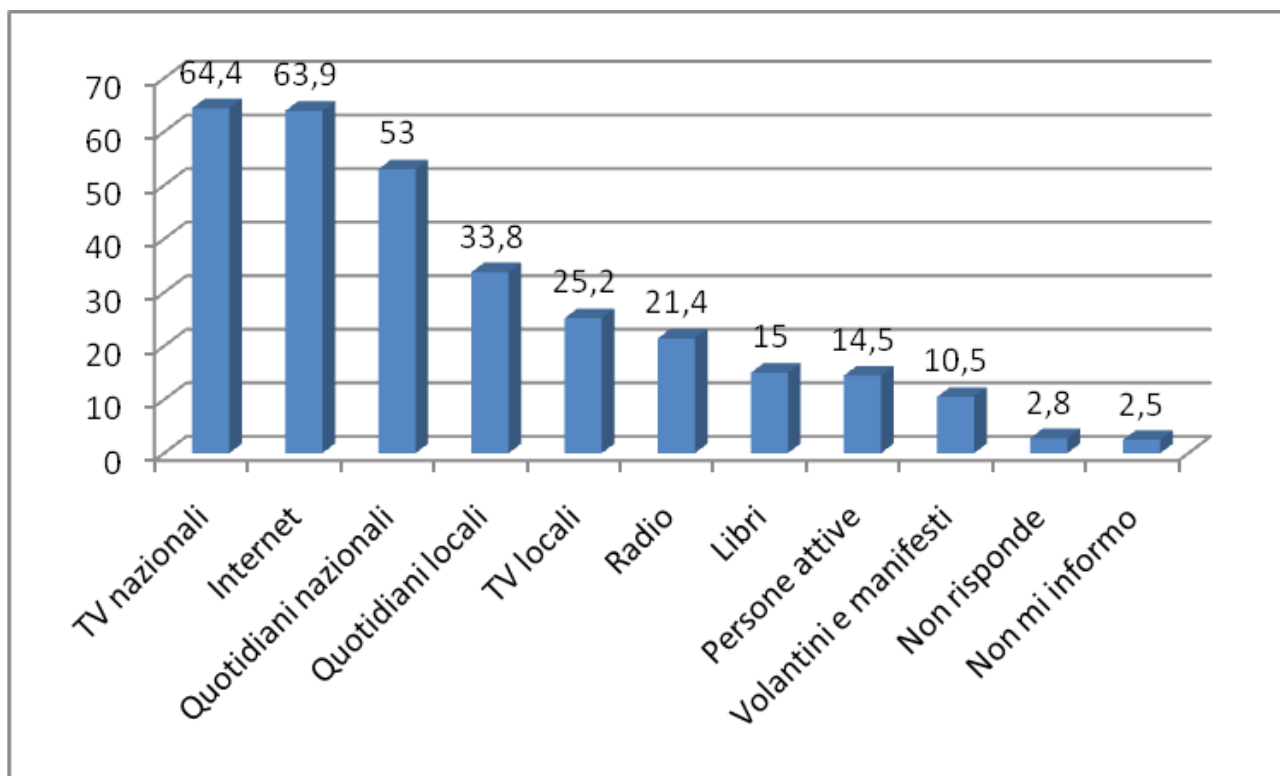
Grafico 5. – Frequenza con cui parla di politica per interesse verso la politica (%)¹⁵



Analizzando, invece, le modalità con cui i giovani si informano sulla politica, la televisione nazionale e soprattutto Internet rivestono un ruolo di primo piano tra i giovani. Il successo della rete dipende dalla sua interattività, dalla possibilità dei giovani di partecipare in modo attivo alle discussioni e ai temi politici rispetto alla televisione che presuppone un atteggiamento passivo nella veste di semplice spettatore. Inoltre, come emerso anche dall'indagine Cittalia "Il futuro in mano a chi?", la metà dei giovani segnala di tenersi aggiornato anche attraverso i quotidiani nazionali e un terzo attraverso i quotidiani locali. Radio e tv locali hanno invece un ruolo informativo più circoscritto, riguardando tra un quinto e un quarto dei giovani intervistati e ancora più marginali risultano essere i libri, le persone attive, i manifesti e le lezioni (vedi grafico 6).

¹⁵ Cfr. Indagine 10 Cittalia, "Il futuro in mano a chi? Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione", marzo 2009, pag. 121.

Grafico 6.- Con quali mezzi solitamente ti informi sulla politica? (%)

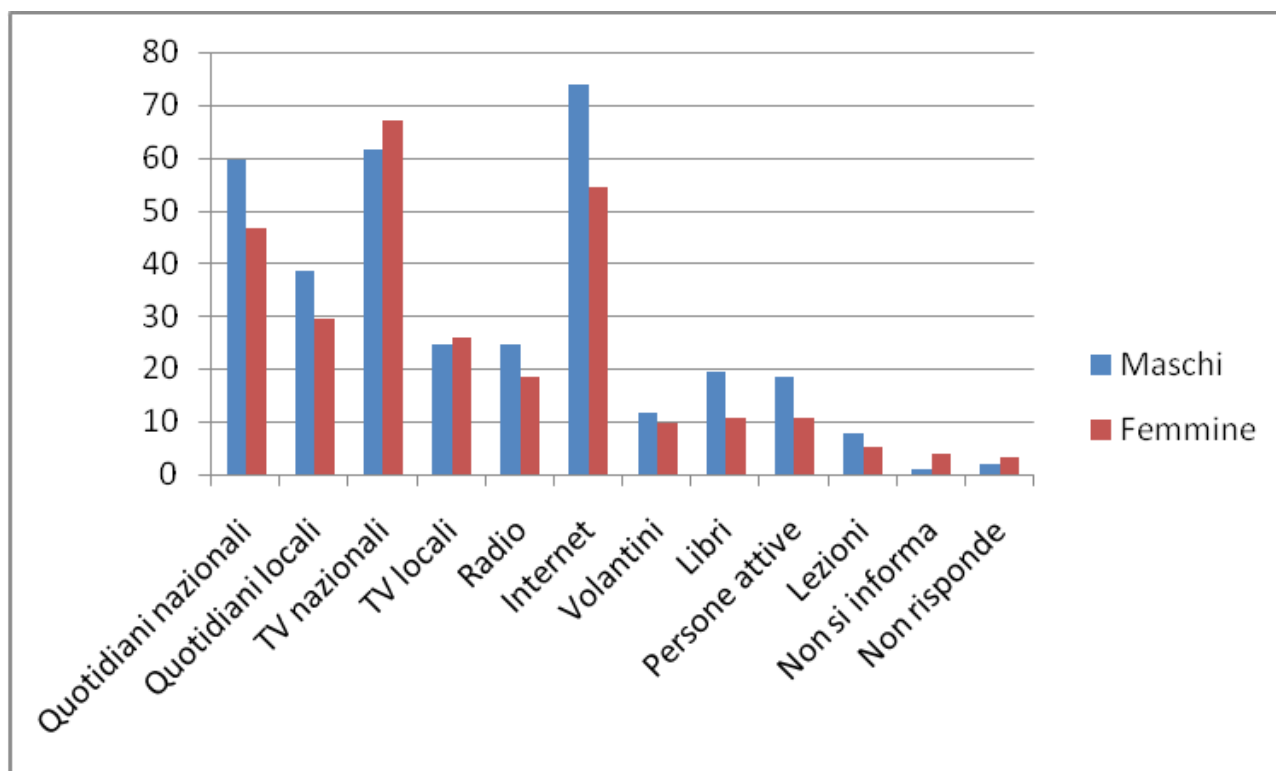


In base al genere, all'ampiezza del comune di appartenenza e al titolo di studio è possibile delineare il profilo del giovane interessato alla politica. Dal grafico 8 emerge che le ragazze, per informarsi sulla politica, prediligono la tv nazionale nel 67,2% dei casi (soprattutto nei comuni fino a 10mila abitanti e con un titolo di studio non oltre il diploma), mentre nel 48,8% dei casi si informano attraverso i quotidiani nazionali (soprattutto nei comuni con oltre 100mila abitanti e in possesso della laurea nel 57,8% dei casi). I maschi prediligono l'informazione su Internet nel 74% dei casi contro il 54,3 delle femmine, con una percentuale pressoché invariata tra comuni con 10mila e gli oltre 100mila abitanti (62% e 64% circa). Anche il titolo di studio non sembra incidere più di tanto: il 62% di quanti possiedono licenza media/diploma contro il 66% di quanti possiedono la laurea/un titolo post laurea (vedi tabella 7).

Tabella 7.- Con quali mezzi solitamente ti informi sulla politica? (%)

	Maschi	Femmine	Fino a 10000 abitanti	Tra 10001 a 100000 abitanti	Oltre i 100000 abitanti	Licenza media/Diploma superiore	Laurea/Post laurea
Quotidiani nazionali	59,5	46,8	47,5	49,9	61,4	49,7	57,8
Quotidiani locali	38,4	29,4	29,1	36	34,5	31,6	37,1
TV nazionali	61,6	67,2	67,5	64	62,6	64,8	63,8
TV locali	24,5	26	21,9	27,6	24,6	25,9	24,2
Radio	24,5	18,5	24,5	20,1	20,8	20,8	22,4
Internet	74	54,3	62,6	64,2	62	62	66,6
Volantini	11,5	9,6	11,7	10,3	10,9	10,9	9,9
Libri	19,5	10,7	13,2	13,9	12,5	12,5	18,7
Persone attive	18,5	10,7	12,5	16,3	13,4	13,4	16,1
Lezioni	7,8	5,3	7,2	5,6	7,5	7,5	5,1
Non si informa	1,1	3,8	1,9	2,1	2,8	2,8	2,1
Non risponde	2,1	3,4	3,4	2,6	3,1	3,1	2,3

Grafico 7. – Con quali mezzi ti informi sulla politica? Maschi – Femmine (%)



La partecipazione visibile e la mobilitazione

Per quanto riguarda, invece, i canali tradizionali e istituzionali, vale a dire i partiti, i giovani mostrano un esiguo interesse, solo il 6,4% si dice impegnato in canali tradizionali. I tre quarti di essi non svolge, né ha mai svolto, attività politica per un partito, mentre il 15,5% dichiara di essersi dedicato in passato a questo tipo di impegno ma che ora non è coinvolto. Mentre è più diffusa la partecipazione elettorale. Sebbene la curva della partecipazione elettorale sia in discesa a partire dagli Ottanta, è pur vero che, il tasso di partecipazione elettorale nel nostro paese è il più alto rispetto alle altre democrazie europee. Non a caso l'80% dei giovani dichiara di recarsi alle urne per le elezioni comunali e nazionali, il 79,5% per quelle regionali, il 78% per quelle provinciali e il 75% per quelle europee.

Sono le elezioni per il parlamento italiano a soffrire maggiormente di una disaffezione da parte delle nuove generazioni. Infatti, come si rimarca anche nell'indagine Cittalia "Il futuro in mano a chi?", "Considerando infatti la differenza percentuale tra chi dichiara di essersi sempre recato alle urne per questo tipo di elezione e chi dichiara che sicuramente andrà alle urne per le prossime elezioni nazionali, si rileva una ipotetica perdita di 3,6 punti percentuali (che sarebbe di 7,5 punti percentuali considerando solo le intenzioni certe di chi ha già votato in passato ed escludendo quindi chi ha da poco acquisito il diritto di voto)".

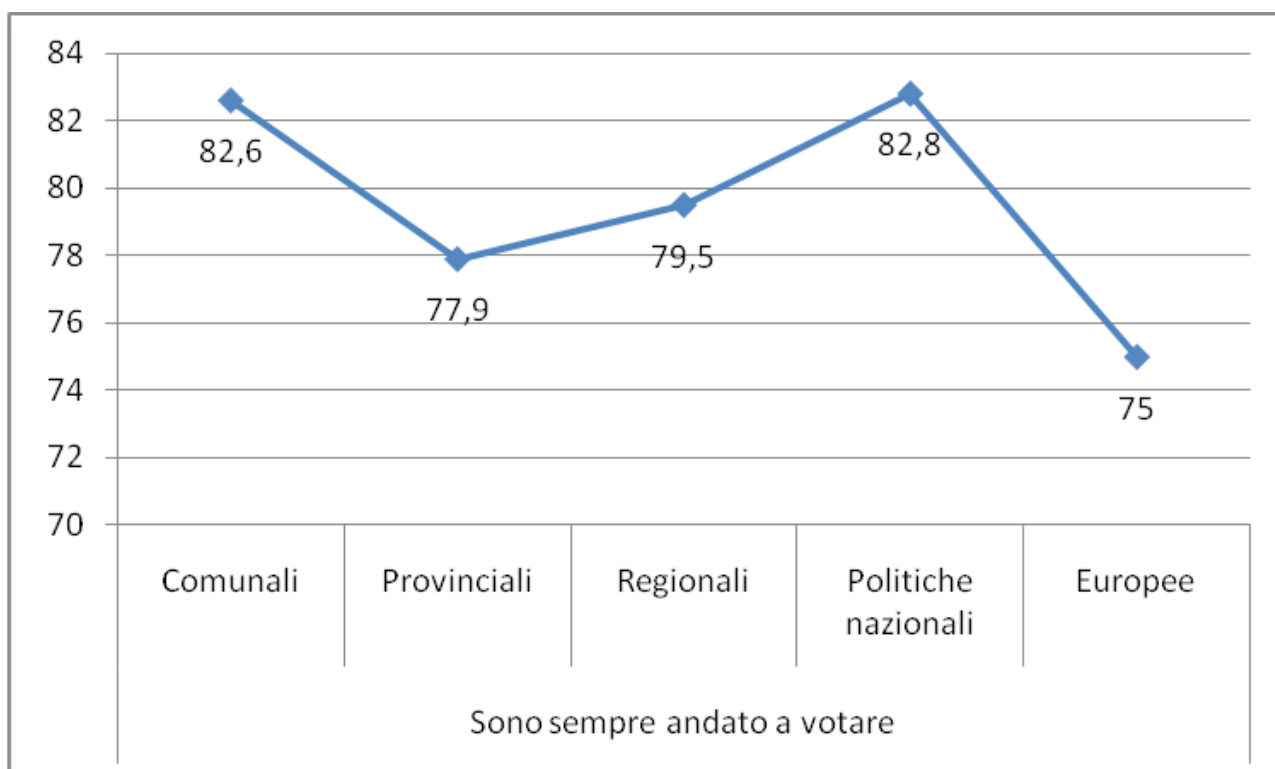
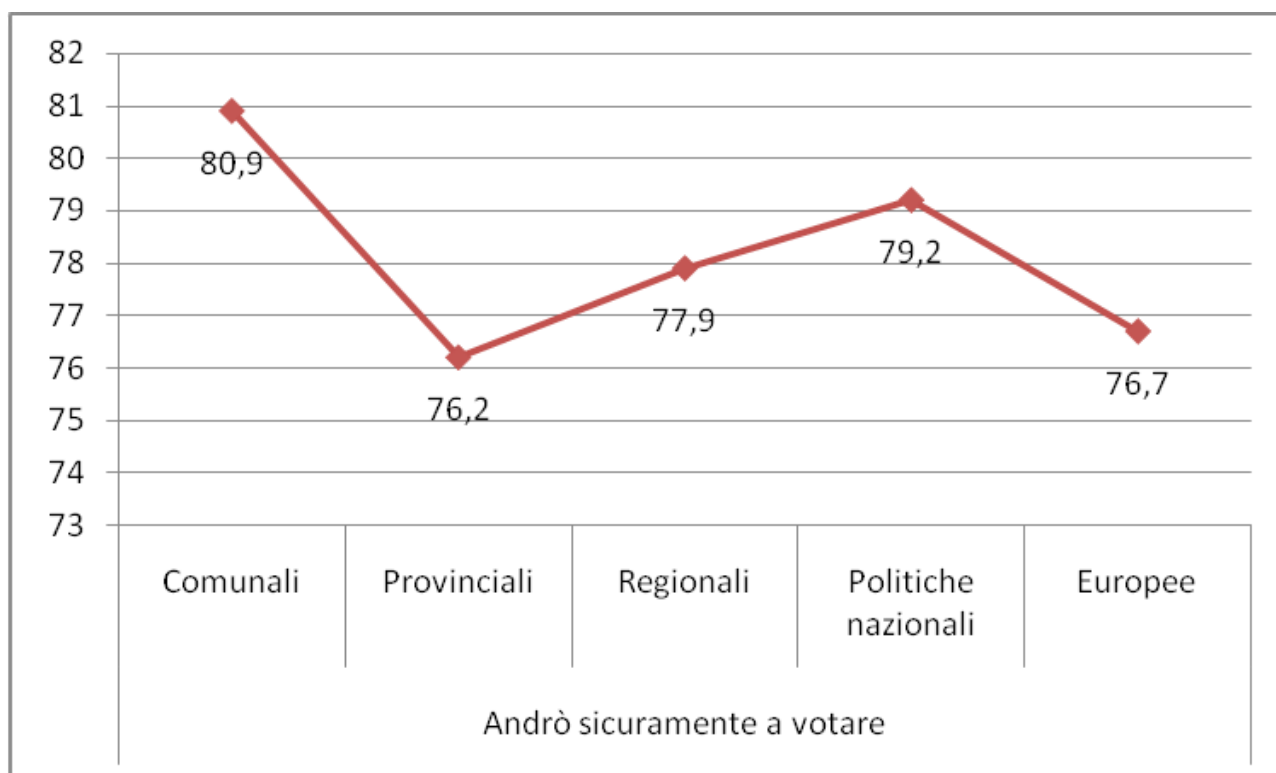


Grafico 8 – Confronto tra abitudine ad andare a votare nelle diverse elezioni e intenzioni di andare a votare in futuro per le stesse elezioni (%)

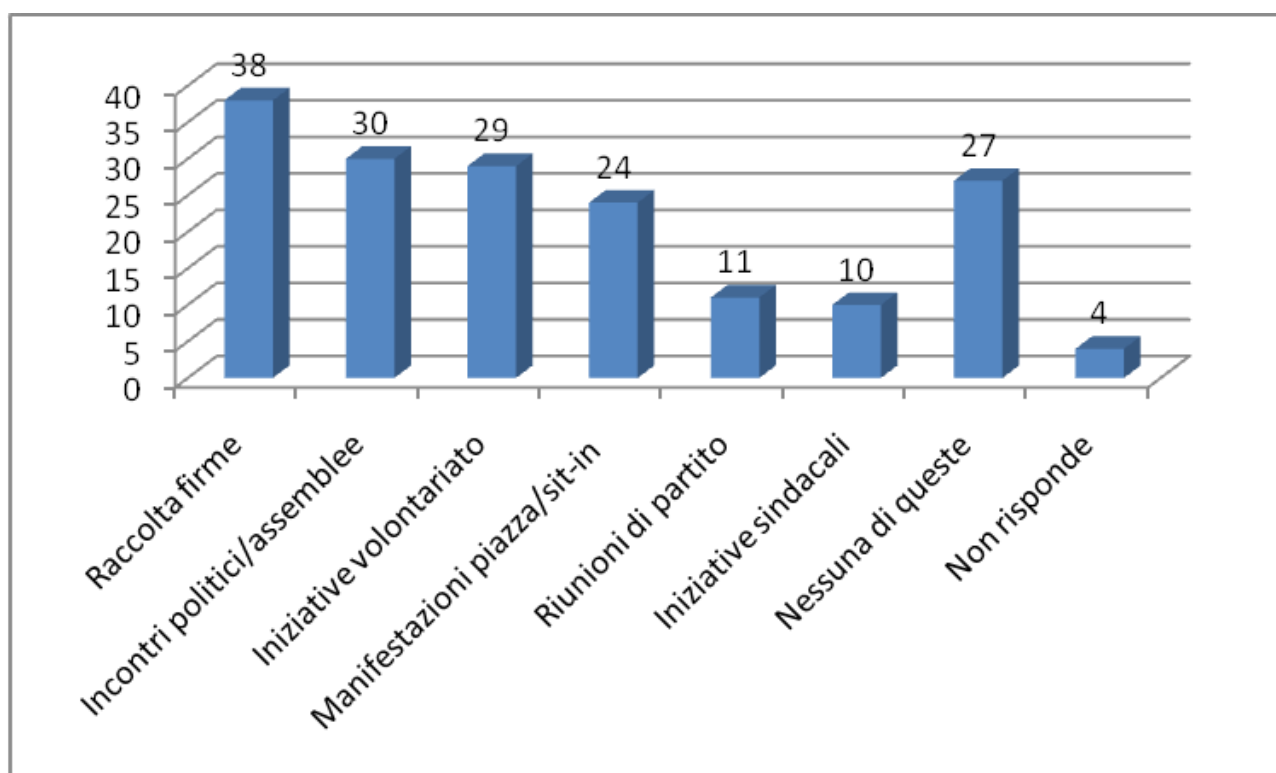


Un dato importante è che rispetto alle altre elezioni: comunali, regionali e nazionali, tende a crescere il tasso di partecipazione futura per le elezioni europee. Infatti la percentuale dei giovani che si dichiarano sicuri di andare a votare per i diversi livelli territoriali di fronte a quella dei giovani che dichiarano di essere andati sempre a votare tende a ridursi per tutti i tipi di elezione eccezion fatta per le elezioni europee¹⁶.

¹⁶ Cfr. Indagine 10 Cittalia, “Il futuro in mano a chi? Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione”, marzo 2009, pag. 128. “Appare da subito più che evidente che la crisi di partecipazione si sente soprattutto tra i giovani di sinistra o di centro-sinistra, per i quali peraltro la chiamata alle urne è un appuntamento che viene assolto mediamente con più stabilità. I maschi sono generalmente più stabili in tutti i tipi di elezioni, mentre l’incertezza sul recarsi alle urne in futuro cresce al crescere dell’età e si mostra piuttosto elevata per le elezioni nazionali soprattutto per i giovani tra i 30 e i 34 anni, dove lo scarto tra chi dichiara di essere sempre andato a votare per il Parlamento italiano e chi dichiara che sicuramente voterà la prossima volta raggiunge i sette punti percentuali. Anche il titolo di studio è una discriminante della partecipazione elettorale: i giovani più istruiti tendenzialmente si recano in maggior misura sempre a votare e la differenza è notevole soprattutto per le elezioni europee, il livello istituzionale percepito come meno prossimo al cittadino. Infine, dal punto di vista territoriale il livello di partecipazione elettorale dei giovani ripercorre quello di tutta la popolazione italiana, che vede una minore affluenza alle urne nel Sud del Paese, e una maggiore affluenza nei comuni più grandi. Relativamente alla possibilità di permettere il voto alle elezioni amministrative ai minorenni che abbiano compiuto sedici anni, un quinto dei giovani intervistati si dichiara favorevole, i tre quarti contrari e il restante 5% non ha un’opinione in merito non vuole rispondere alla domanda. Il favore per questa proposta è più marcato nei giovani dell’area di centro sinistra, in chi svolge attività di partito, tra chi è più interessato alla politica. Inoltre, i maschi, i giovani con più di ventiquattro anni e chi è residente nei centri con più di diecimila abitanti

Rientra nel concetto di partecipazione quello di mobilitazione. La mobilitazione si distingue dalla partecipazione vera e propria per il suo carattere “discontinuo” e legato alla contingenza della situazione al fine di realizzare obiettivi di breve periodo. Generalmente, per forme di mobilitazione si intendono, sit in, raccolta firme per un referendum, partecipazione a riunioni o dibattiti politici. Nell’ultimo anno¹⁷, la percentuale di giovani che hanno partecipato alla raccolta di firme per un referendum si è attestata sul 38% dei casi, seguito dal prendere parte ad incontri politici e ad assemblee, mentre al terzo posto si conferma come una delle forme di mobilitazione sempre più diffuse tra i giovani: le iniziative di volontariato nel 29% dei casi. Si attesta solamente, rispettivamente, sull’11% e sul 10% la partecipazione a riunioni di partito e a iniziative sindacali. Le manifestazioni in piazza e i sit-in coinvolgono circa un quarto dei giovani, questo dimostra, tenendo presente anche i dati sul volontariato, che i giovani prediligono sempre di più forme di partecipazione e mobilitazione svincolate da appartenenze partitiche; tende ad affermarsi una natura, per così dire, privatistica della partecipazione.

Grafico 9. – Nell’ultimo anno hai partecipato a (% , risposta multipla, N = 1074)



valuta più positivamente questa possibilità”.

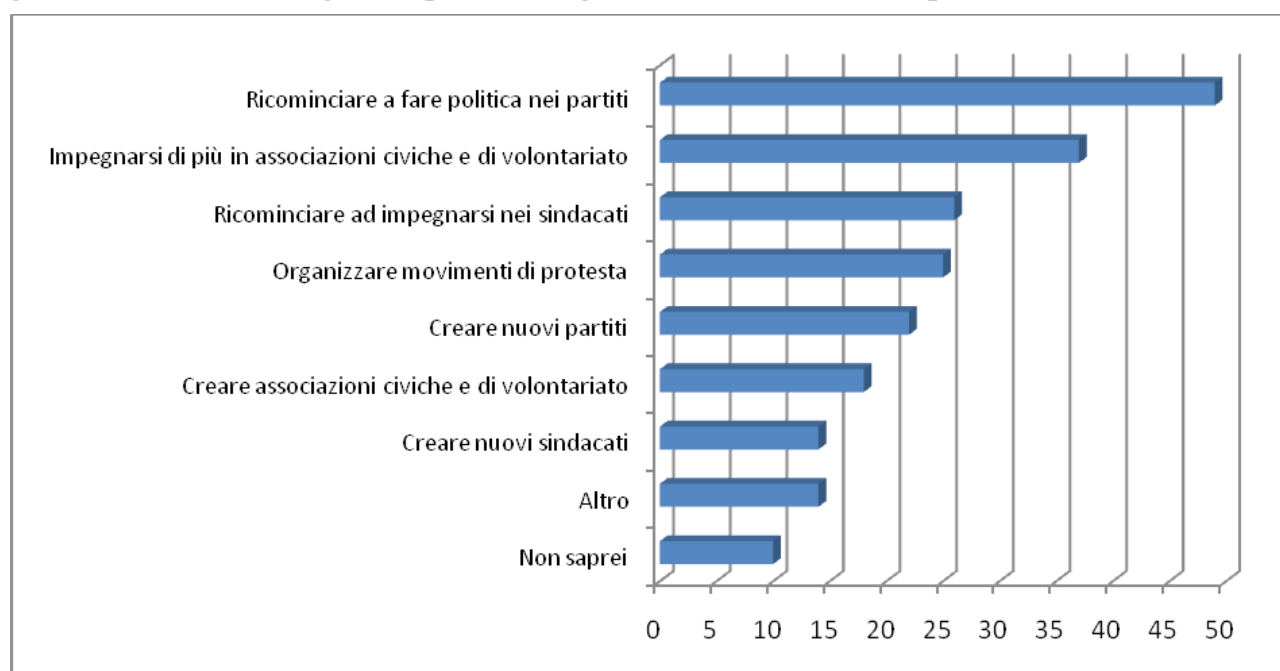
¹⁷ I dati fanno riferimento all’anno 2009. Vedi anche Indagine Citalia, “Il futuro in mano a chi?”, cit.

L'impegno per il futuro del Paese, il punto di vista dei giovani

I giovani ritengono necessario, per affrontare le difficoltà del Paese e incamminarsi sulla strada della crescita e dello sviluppo, ricominciare a fare politica attiva all'interno dei partiti per il 49%. Un dato sorprendente se si pensa alla sfiducia verso i partiti e alla politica nonché a chi la rappresenta istituzionalmente. Segue l'impegno in associazioni civiche e di volontariato per il 37% dei giovani, mentre per circa un quarto dei giovani bisogna ricominciare ad impegnarsi nei sindacati e organizzare movimenti di protesta. Dai dati emerge anche il desiderio, non solo di rinnovare i canali di partecipazione già esistenti, ma anche, di crearne di nuovi: infatti circa il 40% dei giovani ritiene necessaria la nascita di nuovi partiti e sindacati, mentre un altro 14% auspica la formazione di nuovi contesti di azione per i giovani (vedi grafico 9).

Inoltre, partecipare vuol dire anche far sentire la propria voce su temi legati soprattutto alle politiche giovanili (per il 15% dei giovani tra i 18 e i 24 anni mentre per l'11% dei giovani tra i 25 e i 34 anni), alle attività culturali (per l'11% dei giovani sia tra i 18 e i 24 anni che per quelli nella fascia d'età 25-34), alla scuola (per l'8% dei giovani tra i 18-24 anni mentre per il 6% di quelli tra i 25 e i 34 anni), ai servizi sociali e alla sanità (per il 9% dei giovani tra i 18-24 anni mentre per l'11% di quelli tra i 25 e i 34 anni) e alle politiche economiche (per il 6% dei giovani tra i 18-24 anni mentre per il 7% dei giovani tra i 25 e i 34 anni). Partecipare, in definitiva, vuol dire entrare nel processo di *decision making*, nella fase di definizione di una politica pubblica.

Grafico 10. - Di fronte ai problemi che affliggono il Paese e limitano le opportunità delle giovani generazioni, secondo te i giovani quali delle seguenti cose dovrebbero fare prima di tutto? (%N=1074)



Tirando le somme della partecipazione politica dei giovani, abbiamo visto come questi ultimi, attraverso forme manifeste o invisibili, mostrino interesse per la politica e si informino attraverso diversi mezzi di comunicazione, primo fra tutti Internet. Inoltre, tende a manifestarsi un percorso partecipativo di natura sempre più privatistica, nel senso che le nuove generazioni ritengono strettamente correlate azione politica e azione sociale. Per questa ragione la maggior parte dei giovani ritiene che partecipare attivamente nella comunità locale significhi impegnarsi in attività di volontariato; anche se si mostrano consapevoli del fatto che lo sviluppo del territorio deve provenire in primis dai partiti politici. La politica vera, quella che può davvero sovvertire lo status quo, sembra ancora essere ad appannaggio dei partiti politici.

“I giovani sembrano privilegiare da un lato forme di impegno più libere e con meno vincoli all’accesso e all’uscita: le associazioni di volontariato e i gruppi culturali non necessitano di un’adesione totale dell’individuo. Dall’altro lato sembrano essere convinti che la politica vera, quella che può ottenere dei risultati per cambiare lo status quo risieda ancora nei partiti. Coerentemente con l’epoca che stanno vivendo, nella quale per ogni soggetto si profilano molteplici identità individuali, prendono parte a diverse iniziative, senza però identificarsi definitivamente con qualcuna di esse”¹⁸.

¹⁸ Cfr. Indagine Cittalia 10, Il futuro in mano a chi? cit. pag. 136 “Un nuovo modo di partecipare privatistico”.

PARTE SECONDA: L'IDENTIKIT DEI GIOVANI AMMINISTRATORI LOCALI UNDER 35

Quanti sono, dove sono e cosa fanno¹⁹

Nella prima parte abbiamo affrontato la questione della partecipazione politica e sociale dei giovani, come questi ultimi si impegnano per il proprio territorio con uno sguardo alle varie forme di partecipazione e di mobilitazione. Ora bisogna, invece, capire chi sono i giovani impegnati direttamente in politica, qual è il loro profilo culturale, quali cariche ricoprono in rapporto al totale degli amministratori, qual è la percentuale di donne nel governo locale e quale la loro concentrazione a livello regionale.

Per giovani amministratori impegnati nelle amministrazioni comunali si intendono:

- sindaci e vicesindaci;
- assessori;
- consiglieri (inclusi presidenti del consiglio e vice presidenti); aventi un'età compresa tra i 18 e i 35 anni.

I giovani amministratori impegnati nelle amministrazioni comunali italiane sono 26.654 e rappresentano il 21,2% del totale degli amministratori comunali (tabella 1). Si tratta di una percentuale molto più ampia rispetto alla presenza giovanile alla Camera dei Deputati (in cui gli eletti under 35 sono appena il 2% del totale, percentuale che sale all'8,6% del totale dei deputati se si considerano quelli fino a 40 anni ma comunque inferiore ai dati demografici nazionali (in cui i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono 13,3 milioni, il 27% della popolazione maggiorenne²⁰).

Tabella 1. I Giovani amministratori comunali				
	GA	%	Totale amministratori	GA/totale amministratori
Donne	7.190	27,0%	23.653	30,4%
Uomini	19.464	73,0%	102.296	19,0%
Totale	26.654	100,0%	125.949	21,2%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

A confermare il fatto che il comune resta il luogo privilegiato della partecipazione politica dei giovani sono i dati sui giovani eletti di cui il 70% è presente nei comuni con meno di 5mila abitanti. La percentuale supera l'80% se si considerano anche i comuni fino a 10mila abitanti. Prendendo in considerazione la ripartizione dei giovani per classe demografica (tabella 2) si nota che, mentre nei comuni fino a 2mila abitanti circa il 40% degli eletti sono giovani under 35, la

¹⁹ I dati fanno riferimento all'ultimo aggiornamento del Rapporto Cittalia "I Giovani amministratori italiani - Febbraio 2011".

²⁰ Fonte ISTAT 2008.

percentuale tende a diminuire man mano che cresce l'ampiezza del comune. Infatti i giovani eletti nei comuni di medie dimensioni, ovvero tra i 10mila e i 60mila abitanti sono circa il 16%, mentre la percentuale scende al 3% nei comuni con oltre 60mila abitanti.

Tabella 2. Ripartizione dei giovani amministratori per classe demografica dei comuni				
Classi di ampiezza dei comuni	GA	%	Totale amministratori	GA/totale amministratori
0-1.999	10.509	39,4%	43.861	24,0%
2.000-4.999	7.188	27,0%	31.417	22,9%
5000-9.999	4.023	15,1%	19.967	20,1%
10.000-19.999	2.435	9,1%	13.834	17,6%
20.000-59.999	1.937	7,3%	12.418	15,6%
60.000-249.999	484	1,8%	3.850	12,6%
> 250.000	78	0,3%	592	11,5%
Totale	26.654	100%	125.939	21,2
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia				

La distribuzione territoriale, un confronto regionale

Se i giovani amministratori sono presenti soprattutto nei comuni di piccole dimensioni, la maggior parte di questi si concentra per il 53,3% nelle regioni settentrionali, mentre solo il 12,9% di giovani under 35 si registra nelle regioni centrali. Nelle regioni meridionali invece il 22,3% sono giovani con meno di 35 anni mentre alle isole va la “maglia nera” per presenza di giovani eletti: solo il 9,5% di giovani amministratori. Le regioni con la più alta percentuale di giovani eletti sono quelle del nord-ovest soprattutto Lombardia e Piemonte rispettivamente con il 20,6% e l’11,6% di under 35; mentre le regioni centrali vedono in testa il Lazio e le Marche seguiti appena di un punto percentuale dalla Toscana con il 3,9% e il 3,8% di giovani eletti. Nel sud Italia è la Campania a far registrare la percentuale più alta, con quasi il 7% di eletti under 35, con picchi in negativo, invece, per Basilicata, Molise e Puglia con percentuali rispettivamente pari a 1,8%, 1,4% e 3,2% di giovani politici. I risultati peggiori si registrano, però, nelle isole: in Sardegna solo il 3,2% degli eletti ha meno di 35 anni mentre in Sicilia la percentuale, seppur il doppio di quella della Sardegna, resta bassa attestandosi sul 6,3%. Se nei comuni di maggiori dimensioni i giovani stentano ad essere eletti la situazione non migliora certo a livello nazionale. Alla Camera, i deputati con meno di 40 anni sono 54, cioè poco più dell’8% del totale degli eletti²¹ mentre la quota di Senatori giovani, cioè con meno di 50 anni, negli ultimi anni è scesa, passando da circa il 25% del totale dei senatori dell’inizio di questa legislatura (aprile 2008) a meno del 19% (aprile 2010)²², mentre l’età media è salita da 56 a 58 anni (vedi tabella 3).

Tabella 3. Distribuzione dei senatori per fasce di età dall’inizio della XVI legislatura

Distribuzione dei senatori in carica per fasce d’età							
	40-49	% sul totale	50-59	60-69	70 e oltre	Totale	Età media
Totale	60	18,63%	141	90	31	322	58,13

Fonte: Senato della Repubblica - Dati aprile 2010

Distribuzione dei senatori per fasce d’età

	40-49	% sul totale	50-59	60-69	70 e oltre	Totale	Età media
Totale	83	25,00%	144	77	28	332	56,21

Fonte: Senato della Repubblica - Dati aprile 2008

²¹ Dati Camera dei Deputati, febbraio 2011.

²² Dati Camera dei Deputati, aprile 2010

Cariche ricoperte: età e classe demografica dei comuni

I giovani amministratori italiani sono oltre 26mila e il 76% di questi ricopre la carica di consigliere mentre quasi il 20% ricopre quella di assessore contro il 3% quasi di giovani under 35 che ricoprono la carica di vicesindaco e il 2% quella di sindaco. Infatti sono circa 500 i giovani eletti a ricoprire la carica di sindaco e 74 di questi, vale a dire il 15% dei giovani sindaci, sono donne. Ma la stragrande maggioranza dei giovani ricopre la carica di consigliere e di assessore, quasi il 95%, a dimostrazione del fatto che gli under 35 cominciano la propria carriera politica ricoprendo la carica di consigliere comunale (vedi tabella 4).

Tabella 4. I Giovani amministratori comunali suddivisi per carica				
Carica	GA	%	Totale amministratori	GA/totale amministratori
Sindaco	500	1,9%	8.043	6,2%
Vicesindaco	696	2,6%	6.403	10,9%
Assessore	5.196	19,5%	27.890	18,6%
Consigliere	20.262	76,0%	83.613	24,2%
Totale	26.654	100,0%	125.949	21,2%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Se consideriamo, invece, la carica ricoperta in relazione alla classe demografica del comune si nota che tende a crescere il numero di giovani eletti nei comuni più piccoli. Infatti nel 76% dei casi i sindaci under 35 risultano eletti nei comuni con meno di 5mila abitanti (379 sindaci sul totale dei 500 giovani sindaci). Un valore che sale a 445 sindaci under 35 se si considerano i comuni fino a 10mila abitanti. L'unica città metropolitana ad avere un sindaco al di sotto dei 35 anni è Firenze mentre è il sindaco di Pavia l'unico giovane amministratore ad amministrare una città con più di 60mila abitanti.

Se si analizzano le città con oltre 250mila abitanti sono solo 5 i giovani eletti che ricoprono la carica di assessore: nel dettaglio questi 5 giovani sono stati eletti a Bari (2 assessori di cui uno donna), a Napoli (una donna assessore), a Verona e a Catania; mentre sono 71 quelli che ricoprono la carica di consigliere.

Tabella 5. Ripartizione dei giovani amministratori per classe demografica dei comuni e carica

Classi di ampiezza dei Comuni	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale
0 - 1.999	258	354	2.058	7.839	10.509
2.000 - 4.999	121	185	1.466	5.416	7.188
5.000 - 9.999	66	90	851	3.016	4.023
10.000 - 19.999	34	39	458	1.904	2.435
20.000 - 59.999	19	22	294	1.602	1.937
60.000 - 249.999	1	5	64	414	484
> 250.000	1	1	5	71	78
Totale	500	696	5.196	20.262	26.654

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Dalla tabella emerge che 479 comuni entro i 20mila abitanti hanno eletto sindaci al di sotto dei 35 anni, un dato che permette di riflettere sul fatto che la dimensione demografica costituisce un esempio di sbarramento generazionale. Questo significa che, al crescere delle dimensioni del comune, diminuisce il numero di giovani eletti che ricoprono ruoli di maggiore responsabilità. Basta notare che nei comuni con oltre 20mila abitanti il numero di giovani sindaci si riduce sensibilmente raggiungendo quota 21, mentre 28 sono vicesindaco e 363 gli assessori, riducendosi poi a 5 nei comuni con oltre 250mila abitanti. Anche il numero dei consiglieri tende a diminuire al crescere delle dimensioni del comune ma in maniera meno esponenziale con una buona presenza di giovani consiglieri nei comuni con oltre 250mila abitanti, pari a 71. Dunque, la barriera generazionale nei comuni sembra essere a partire dai 20mila abitanti, infatti il numero di incarichi diminuisce in modo direttamente proporzionale all'età, ciò non toglie che tra i giovani amministratori si registrino giovanissimi nati negli anni Novanta: 215 consiglieri, 8 assessori e un vicesindaco.²³

Se si raggruppano i giovani amministratori in classi di età, ovvero: 1975-79, 1980-84, 1985-89, 1990-92, si nota che circa la metà dei giovani eletti ha almeno 32 anni, un dato che diminuisce progressivamente man mano che l'età scende²⁴ (guarda tabella 6). Gli under 25 incidono per l'1%

²³ Il vicesindaco nato nel 1990 si trova nel comune di Roccafranca (Bs), mentre gli assessori, per l'esattezza 7 su 8 si registrano nei comuni del Nord Italia con meno di 2mila abitanti; l'unico assessore meridionale si trova in un comune nella provincia di Cosenza. In tutto sono 7 uomini e solo una donna. I dati fanno riferimento all'ultimo aggiornamento del Rapporto Cittalia sui Giovani amministratori che non hanno ancora compiuto 35 anni al 30 novembre 2010.

²⁴ Il 35% dei giovani amministratori è nato nel periodo 1980-84 ed il 15% appartiene alla classe d'età venticinquenni.

sul totale dei giovani amministratori locali ma la loro presenza è pur sempre un segnale dell'impegno dei giovani nella vita politica del proprio territorio.

Tabella 6. Ripartizione dei giovani amministratori dei comuni per classe di età e carica ricoperta					
Anno di nascita	Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Consigliere	Totale
1975-79	374	472	3.019	9.456	13.321
1980-84	105	197	1.703	7.180	9.185
1985-89	21	26	466	3.411	3.924
1990-92	0 ²⁵	1	8	215	224
Totale	500	696	5.196	20.262	26.654

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

²⁵ In realtà nel corso delle ultime elezioni amministrative, maggio 2011, il sindaco più giovane d'Italia è risultato essere Salvatore Paradiso, 19 anni, che è stato eletto sindaco di Bonea, in provincia di Benevento, strappando così il primato al sindaco del Comune di Dogliani, il ventiquattrenne Nicola Chionetti.

La presenza femminile nel governo locale: un'analisi di genere

Le donne amministratrici under 35 a livello locale incidono per il 27% sul totale degli amministratori con meno di 35 anni. Un dato che lascia spazio a riflessioni e che mostra che essere giovani e donne non è una condizione di favore neanche nei comuni di piccole dimensioni. I dati però ci restituiscono un quadro di speranza per il futuro, almeno a livello locale, in quanto le donne amministratrici under 35 incidono di più sul totale delle amministratrici rispetto ai colleghi uomini. Analizzando i dati, infatti, si scopre che le donne sindaco sono l'8,4% (rispetto al 6% degli uomini), i vicesindaco, invece, sono il 18%, mentre assessore e consigliere sono rispettivamente il 27 e il 34%. Dunque, la partecipazione delle donne amministratrici under 35, in proporzione e rispetto al totale degli amministratori comunali regionali, incide di più rispetto a quella dei colleghi maschi: il 30,4% contro il 19% degli uomini. Gli amministratori uomini pur rimanendo in valore assoluto più numerosi al totale degli amministratori uomini, però, incidono di meno (vedi tabella 7, giovani amministratori suddivisi per carica e per genere sul totale degli amministratori).

Se è vero che il rapporto giovani amministratrici su amministratrici totali ci restituisce valori, in percentuale, superiori rispetto al rapporto giovani amministratori sul totale degli amministratori è pur vero che le donne under 35 rappresentano solo il 27% rispetto ai colleghi uomini, ovvero meno di un terzo dei giovani amministratori. Le donne che ricoprono la carica di sindaco corrispondono al 15% contro ben l'82,5% dei colleghi uomini; le donne vicesindaco sono, invece, il 26% contro il 74,3% degli uomini, le assessore e consigliere sono rispettivamente quasi il 29% e il 27% contro il 71 e 73% dei giovani under 35 (vedi tabella 8).

Tabella 7. I giovani amministratori comunali, per carica e per genere				
Carica	Genere	GA	Totale amministratori	GA/totale amministratori
Sindaco	Donne	74	880	8,4%
	Uomini	426	7.163	5,9%
	Totale	500	8.043	6,2%
Vicesindaco	Donne	179	999	17,9%
	Uomini	517	5.404	9,6%
	Totale	696	6.403	10,9%
Assessore	Donne	1.491	5.595	26,6%
	Uomini	3.705	22.295	16,6%
	Totale	5.196	27.890	18,6%
Consigliere	Donne	5.447	16.180	33,7%
	Uomini	14.815	67.433	22,0%
	Totale	20.262	83.613	24,2%
Totale	Donne	7.191	23.654	30,4%
	Uomini	19.463	102.295	19,0%
	Totale	26.654	125.949	21,2%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Tabella 8. Cariche amministrative e divisione per genere			
Carica	Genere	GA	%
Sindaco	Donne	74	14,8%
	Uomini	426	85,2%
	Totale	500	-
Vicesindaco	Donne	179	25,7%
	Uomini	517	74,3%
	Totale	696	-
Assessore	Donne	1.491	28,7%
	Uomini	3.705	71,3%
	Totale	5.196	-
Consigliere	Donne	5.447	26,9%
	Uomini	14.815	73,1%
	Totale	20.262	-
Totale	Donne	7.191	27,0%
	Uomini	19.463	73,0%
	Totale	26.654	-

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Se si confrontano i dati locali con quelli a livello nazionale emerge che la presenza femminile nel governo locale è pari al 18,2% un dato inferiore rispetto a quello nazionale, già di per sé basso: le donne sono il 18% alla Camera e il 21% al Senato contro l'oltre 80% dei politici maschi (XVI legislatura – 2010)²⁶. Le donne elette alla carica di sindaco, a livello nazionale, rappresentano il 10,6% del totale dei sindaci, una percentuale che raggiunge il 15% se si considerano le giovani amministratrici. Le assessore, invece, corrispondono al 19,5% contro l'80,5% degli assessori uomini, mentre le consigliere sono il 18,7% a livello nazionale contro l'81,3% dei colleghi uomini. Dati che crescono se si calcola la presenza femminile nel gruppo dei giovani amministratori under 35. Se infatti le assessore a livello nazionale sono il 19% circa, il dato vola al 26% se calcolato in rapporto alle giovani elette. Questo ci permette di dire che le donne tra i giovani amministratori sono percentualmente meglio rappresentate rispetto agli amministratori nel totale (vedi tabella 9).

Tabella 9. Ripartizione per carica (valori percentuali)			
Carica	Uomini	Donne	Totale
Sindaco	89,4%	10,6%	100%
Vicesindaco	85,0%	15,0%	100%
Assessore	80,5%	19,5%	100%
Consigliere	81,3%	18,7%	100%
Totale	81,8%	18,2%	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione diretta

²⁶ Fonti Camera dei Deputati, febbraio 2011 e I giovani di fronte alla politica, Indagine 7, Cittalia, maggio 2008.

Titolo di studio

Una volta analizzate cariche ricoperte, genere e dimensione demografica dei comuni, vediamo il profilo culturale dei giovani eletti. I dati parlano di giovani amministratori più istruiti rispetto ai colleghi over 35. Complessivamente il 90% dei giovani è in possesso di un titolo di istruzione superiore: una laurea nel 35,4% dei casi, un diploma di maturità o un titolo equipollente nel 54,3%, mentre nel 10,2% è in possesso della licenza di scuola media inferiore.

Tabella 10. Livello di istruzione dei giovani amministratori			
Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale
Laurea o diploma universitario	46,5%	31,2%	35,4%
Licenza di scuola media superiore	48,1%	56,6%	54,3%
Licenza di scuola media inferiore	5,3%	12,1%	10,2%
Nessun titolo o inferiore	0,0%	0,1%	0,1%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Le donne, rispetto anche alle molte difficoltà che incontrano per affermarsi nel mondo del lavoro, sono più qualificate dei colleghi maschi sia sotto il punto di vista dei titoli che delle capacità professionali (vedi figura 1). Infatti il 46,5% delle amministratrici possiede una laurea o un diploma universitario contro il 31,2% degli amministratori. Un altro dato che emerge è che, in generale, i giovani amministratori sono molto più istruiti dei loro pari over 35: i giovani eletti, infatti, possiedono una laurea, come visto, nel 35,4% dei casi contro il 30,5% degli over 35. Si aggiunge a questo dato anche un'altra importante considerazione che, non solo i giovani sono maggiormente istruiti rispetto alla generazione precedente, ma il livello d'istruzione tra i giovani eletti è anche cresciuto nel periodo 2008-2011, passando di fatti dal 28,7% di giovani in possesso della laurea al 35,4% con un aumento quasi di 7 punti percentuale²⁷.

²⁷ Se guardiamo, invece, alle cariche ricoperte e al titolo di studio noteremo che i giovani amministratori eletti alla carica di sindaco sono in possesso nel 53% dei casi della laurea e nel 44% della licenza di scuola media superiore a dimostrazione del fatto che i giovani eletti hanno titoli di studio più elevati rispetto ai colleghi over 35 ma è pur vero, che sempre tra i giovani amministratori, la percentuale scende in rapporto a responsabilità e a cariche meno prestigiose. Infatti i consiglieri che possiedono una laurea sono il 32,7% del totale mentre gli assessori il 43,1%. Vedi Rapporto Giovani amministratori italiani – Febbraio 2011, pag. 34 tabella 15. Ripartizione dei giovani amministratori over 35, per titolo di studio.

Figura 1. Titolo di studio dei giovani amministratori e genere

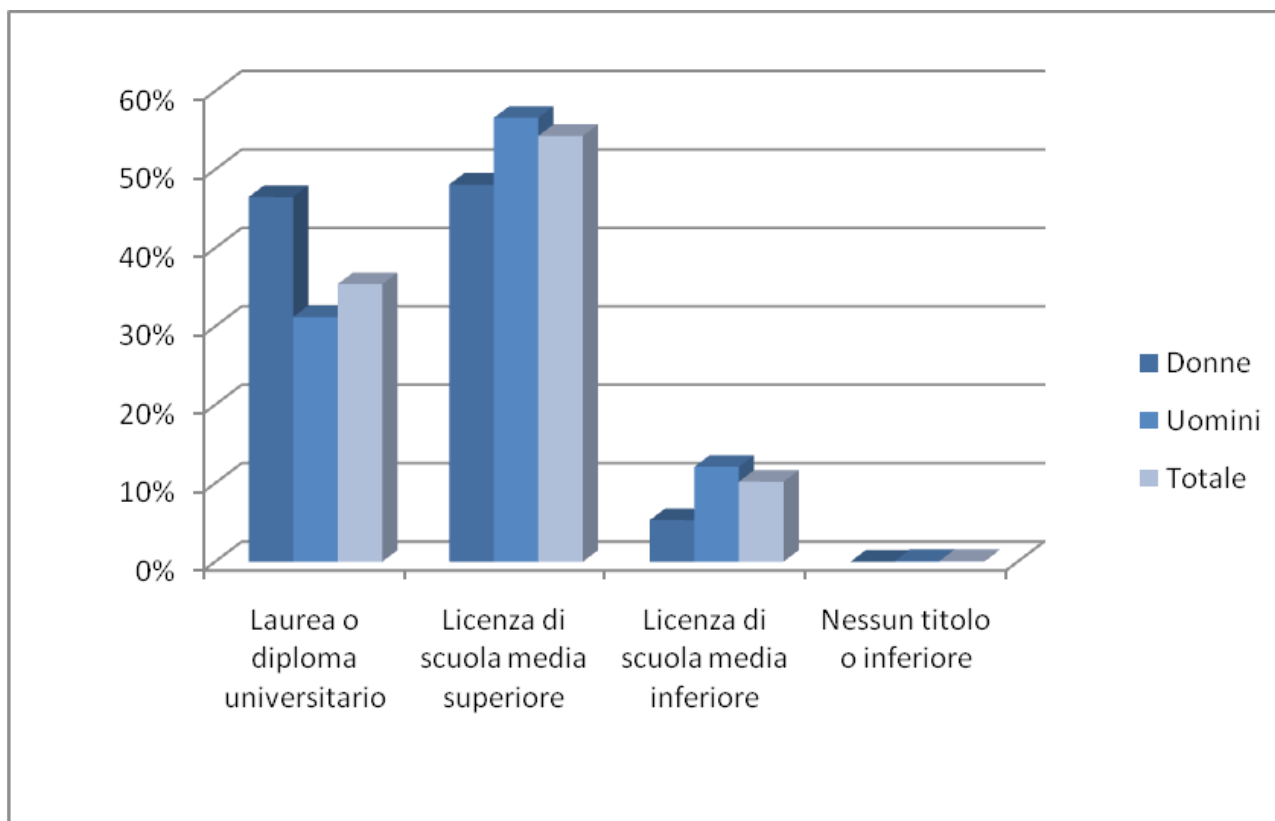


Tabella 11. Titolo di studio per carica tra i Giovani amministratori

TITOLO DI STUDIO	SINDACO	VICESINDACO	ASSESSORE	CONSIGLIERE	TOTALE
Laurea o diploma universitario	53,5%	44,7%	43,1%	32,7%	34,1%
Licenza di scuola media superiore	44,4%	49,1%	50,1%	55,9%	55,8%
Licenza di scuola media inferiore	2,1%	6,2%	6,8%	11,3%	10,0%
Nessun titolo o titolo inferiore	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Un confronto su base triennale: cosa è cambiato nelle amministrazioni locali²⁸?

Confrontando i dati emersi dall'ultimo Rapporto Cittalia sui giovani amministratori e l'indagine Cittalia del 2008, I giovani di fronte alla politica, si notano grandi passi in avanti in termini di partecipazione giovanile alla politica locale.

Rispetto al 2008 il numero dei giovani impegnati nelle amministrazioni comunali è cresciuto dal 18,7% al 21,1% del totale degli amministratori (vedi tabella 12) con una maggiore presenza, seppur in lieve crescita, di giovani amministratrici. I dati parlano di un aumento dello 0,7%, si è passati infatti dal 26,3% del 2008 al 27% del 2011. Rimane pressoché confermata, invece, la percentuale relativa alla rappresentanza dei giovani amministratori uomini e donne rispetto agli amministratori dello stesso genere.

Tabella 12. Confronto GA per carica 2008 - 2011		
Carica	% sul totale GA 2008	% sul totale dei GA 2011
Sindaco	1,4%	1,9%
Vicesindaco	2,0%	2,6%
Assessore	16,5%	19,5%
Consigliere	80,1%	76,0%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ANCITEL 2008 e Ministero dell'Interno 2010 e rilevazione ANCI-Cittalia 2010

Quello che emerge dal confronto è sì una crescita in termini numerici e di ruoli ricoperti dai giovani amministratori ma si tratta pur sempre di un tasso di crescita molto contenuto che risulta poco incoraggiante per il futuro della politica. Infatti, i giovani eletti alla carica di sindaco sono circa l'1,9% rispetto all'1,4% del 2008, con una crescita che si attesta appena sullo 0,5%. Per quanto riguarda i vicesindaco, invece, rispetto al 2,0% del 2008 sono passati al 2,6% del 2011, mentre i consiglieri dal 16,5% al 19,5% con un incremento del 3%. Anche se c'è stata una lieve crescita in termini di ruoli e partecipazione i dati confermano che dal 2008 a oggi i giovani amministratori ricoprono per lo più la carica di consigliere nel 76% dei casi rispetto all'80,1% del 2008. A ciò si aggiunge anche una crescita in termini di titoli di studio (vedi paragrafo precedente): ben il 35,4% degli amministratori è in possesso di una laurea o di un titolo superiore, contro il 28,7% di due anni fa. Sono invece diminuiti quelli in possesso solo di licenza di scuola media o titolo inferiore: dal 12,2% al 10,2% (vedi tabella 13).

²⁸ I dati non prendono in considerazione le recenti elezioni amministrative di maggio 2011.

Tabella 13. Confronto GA per titolo di studio 2008 - 2011

Titolo di studio	% sul totale dei GA 2008	% sul totale dei GA 2010
Laurea o diploma universitario	28,7%	35,4%
Licenza di scuola media superiore	57,1%	54,3%
Licenza di scuola media inferiore	12,2%	10,2%
Nessun titolo o titolo inferiore	2,0%	0,1%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno e rilevazione ANCI-Cittalia

Dal 2008 ad oggi sono andati al voto ben 5.172 comuni, circa il 64% dei comuni italiani e i giovani eletti in questo arco di tempo sono cresciuti del 2,5%. Una variazione modesta ma pur sempre significativa che dimostra come, almeno a livello locale, si voglia percorrere la strada del ricambio generazionale. Anche la presenza femminile fa registrare sensibili miglioramenti, ma ciò non toglie il fatto che la strada verso una maggiore presenza a livello locale nonché a livello nazionale sia ancora tutta in salita.

Amministrative maggio 2011. Risultati incoraggianti per la partecipazione giovanile?

I risultati delle ultime elezioni amministrative (maggio 2011) confermano, ancora una volta, il Comune come l'istituzione in cui si concentra la più alta percentuale di giovani eletti²⁹. Basti pensare che alla presentazione delle liste erano 434 gli under 35 candidati alla carica di sindaco, tra cui spicca il giovanissimo neosindaco di Bonea (BN) Salvatore Paradiso che ha appena 19 anni.

In generale la percentuale di giovani amministratori sembra essere cresciuta nelle ultime amministrative: a Milano come a Cagliari, a Bologna come a Torino, i consigli comunali e le amministrazioni lasciano spazio ad una maggiore partecipazione giovanile. A Milano, ad esempio, il consiglio comunale è passato da un'età media di 51 anni ad una di circa 47 anni, mentre su 48 componenti del consiglio comunale poco meno del 20% sono giovani amministratori under 35. Una situazione simile si registra anche a Bologna che dopo la gestione commissariale, conta 7 su 36 componenti il consiglio comunale avere meno di 35 anni, nella giunta Merola, invece, i giovani sono il 40%, 4 su 10; mentre Cagliari è guidata da un sindaco trentacinquenne Massimo Zedda. Anche Torino e Napoli, con le ultime amministrative, hanno visto crescere il numero di giovani amministratori under 35: ad esempio a Torino si è passati da 4 under 35 della precedente legislatura a 7 che entrano nell'assemblea di 40 componenti e con una presenza in giunta di 2 su 11 (a ciò è da aggiungersi anche un altro significativo risultato: la guida di due delle dieci circoscrizioni nelle quali gli elettori hanno scelto per la presidenza i giovani Emanuele Durante e Daniele Valle). Anche Napoli è sulla stessa lunghezza d'onda, cresce di una unità il numero di giovani consiglieri, si è passati infatti da 4 a 5 giovani eletti nel consiglio comunale. Le elezioni amministrative segnano ancora una volta la direzione verso cui i comuni stanno virando: quella del rinnovamento. Grazie anche ad un sistema elettorale che garantisce le stesse opportunità di vittoria tanto ad un giovane quanto ad un più navigato candidato.

²⁹ I dati si riferiscono a cinque città capoluogo di regione: Milano, Napoli, Torino, Bologna e Cagliari.

Considerazioni conclusive

Abbiamo discusso, nel corso della prima parte della trattazione, del concetto di “giovane” e delle problematiche relative all’ingresso nel mondo del lavoro e della politica delle nuove generazioni, mettendo in luce il desiderio di partecipazione politica e sociale dei giovani attraverso le varie forme di partecipazione e mobilitazione. E la prima conclusione a cui siamo giunti è che i giovani, nonostante le difficoltà e lo stallo economico e sociale che caratterizza il Paese, avvertono il desiderio di impegnarsi, non solo attraverso i canali tradizionali della politica ma anche e soprattutto attraverso il volontariato riconoscendo il legame tra azione politica e azione sociale.

In questo contesto il rapporto con le istituzioni diventa sempre più complesso, dal momento che i giovani manifestano un evidente disaffezione verso i vertici nazionali della politica, fatta eccezione per la dimensione locale. Questo vuol dire che, soprattutto gli enti locali, quelli più vicini ai cittadini, godono di maggiore fiducia. L’elemento della prossimità spinge i giovani a ritenere, come abbiamo visto, che i Comuni siano il vero motore dello sviluppo.

La seconda conclusione a cui si è giunti è che la partecipazione alla cosa pubblica è sempre più evidente nella dimensione locale in cui, soprattutto nei comuni con meno di 5mila abitanti, si registra ben il 70% di giovani eletti al di sotto dei 35 anni. Inoltre, il fatto che la maggioranza dei giovani ricopra la carica di consigliere e di assessore, quasi il 95%, dimostra che gli under 35 cominciano la propria carriera politica come consigliere comunale. Gli enti locali, in primis i comuni di piccole dimensioni, rappresentano una chance concreta per la partecipazione politica dei giovani, perché meno “chiusi” rispetto alle istituzioni nazionali che soffrono di un deficit generazionale e di genere. Inoltre, la presenza dei giovani è anche favorita dal meccanismo elettorale comunale che garantisce maggiori possibilità di scelta e di vittoria simili a quelle di chi ha maggiore esperienza e contatti. Un sistema che permette una volta su quattro ai più giovani di accedere alle istituzioni locali portando con sé voglia di fare e capacità di innovazione.

Inoltre, un altro dato positivo è rappresentato dal fatto che, non solo il 90% dei giovani ritiene sia necessario essere parte attiva della vita del proprio territorio e che oltre il 60% dei giovani tra i 18 e i 34 anni si dedica ad iniziative di volontariato, ma anche che la percentuale dei giovani under 35 impegnati in politica è cresciuta dal 2008 ad oggi. Si è passati, infatti, dal 18,7% al 21,1% del totale degli amministratori con una lieve crescita, in termini percentuali, di giovani amministratrici: dal 26,3% del 2008 al 27% del 2011. Se questi dati possono essere interpretati come di buon auspicio per il futuro del Paese e testimonianza della necessità di un ricambio generazionale, ancora molto bisogna fare in questa direzione soprattutto per la presenza femminile sia nel governo locale che in quello nazionale.